



RESISTENZA

Anno 23

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 1/2017

carc@riseup.net
www.carc.it

Resistenza - Anno 23 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 19/12/16. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

NON FACCIAMOCI SCIPPARE LA VITTORIA DEL REFERENDUM ATTUARE DIRETTAMENTE LE PARTI PROGRESSISTE DELLA COSTITUZIONE COSTITUIRE UN GOVERNO D'EMERGENZA POPOLARE CHE LE TRADUCE IN MISURE PRATICHE IN TUTTO IL PAESE LE CONDIZIONI, LE FORME E I RISULTATI DELLA LOTTA PER IL SOCIALISMO IN ITALIA

Le condizioni della lotta di classe

La crisi economica (per sovrapproduzione assoluta di capitale) ha investito e sta travolgendo i regimi politici della borghesia nei paesi imperialisti. In ogni paese imperialista il sommovimento assume forme specifiche e particolari, ma il tratto comune è che in ogni paese la classe dominante non riesce più a

governare con le regole, le istituzioni, gli istituti e le autorità attraverso cui aveva governato in precedenza.

In Italia il sommovimento in corso ha assunto una specifica forma per cui i vertici della Repubblica Pontificia devono, con decisione e urgenza, recuperare terreno rispetto ai gruppi imperialisti dominanti negli altri paesi della comunità internazionale; cioè portare a

fondo anche in Italia i processi che avviarono la Thatcher in Gran Bretagna e Reagan negli USA e, più tardi, Schröder in Germania. Pena del mancato recupero di terreno il riposizionamento dei vertici della Repubblica Pontificia nelle gerarchie della comunità internazionale, che sembra cosa di poco conto solo se non si considera che i vertici della Repubblica Pontificia sono costi-

tuiti dalla combinazione di imperialisti USA e sionisti, Vaticano, imperialisti UE, organizzazioni criminali.

Renzi era stato installato al governo del paese per fare quelle riforme che sostanziano il recupero di terreno, in particolare la ridefinizione delle relazioni fra capitalisti e lavoratori dipendenti, la riforma della Pubblica Amministrazione e le relazioni con i dipendenti pubblici, la riforma della Costituzione e altre operazioni accessorie e complementari per "favorire la competitività del sistema Italia".

La non opposizione (se non quando la collaborazione attiva) delle "opposizioni" e dei sindacati di regime ha consentito a Renzi di portare a termine parte del programma comune dei vertici della Repubblica Pontificia (Jobs Act, Sblocchi Italia, Buona scuola) e di iniziare altre parti (riforma della Pubblica Amministrazione, riforma della legge elettorale, riforma della Costituzione e accentramento dei poteri nelle mani dell'esecutivo); ma la parte del programma che ha realizzato ha acuito i contrasti

interni ai vertici della Repubblica Pontificia che hanno alimentato l'ingovernabilità dall'alto del paese (contrastati con la Magistratura, contraddizioni fra governo centrale e amministrazioni locali).

La "marcia trionfale" di Renzi, dovuta alla mancata opposizione e più ancora all'assenza di un centro autorevole di organizzazione e mobilitazione delle masse popolari (ruolo a cui i sindacati confederali ostili alla rivoluzione socialista hanno definitivamente rinunciato, costretti dalla crisi) e sostenuta da una capillare e martellante campagna di propaganda di giornali e televisioni, si è infranta contro la prima, vera, occasione in cui le masse popolari si sono potute esprimere direttamente sull'operato del governo, il referendum del 4 dicembre.

Le forme della lotta di classe

Il NO alla riforma costituzionale voluta dalla Comunità Internazionale e dai circoli della speculazione finanziaria e promossa da Renzi ha la forma della difesa della Costituzione nata dalla Resistenza antifascista e ha la sostanza e il valore del rifiuto

- segue a pag. 2 -

Il programma comune della borghesia imperialista è "l'eliminazione delle conquiste di civiltà e di benessere che le masse popolari avevano strappato alla borghesia e al suo clero nel periodo del "capitalismo dal volto umano" (1945-1975), sulla scia della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria (1917-1976), quando il movimento comunista si era esteso nel mondo ed era ancora forte. È il programma che negli USA è stato messo in cantiere da Ronald Reagan (1981-1988) e che in Europa è stato messo in cantiere prima in Gran Bretagna da Margareth Thatcher a partire dal 1979

e poi in Germania da Gerhard Schröder a partire dal 1998. È il programma che Nicolas Sarkozy prima e François Hollande poi hanno cercato di attuare in Francia. È il programma incarnato dalla Unione Europea, dalla sua Commissione, dalla Banca Centrale Europea, dalle altre istituzioni dell'UE, tutte istituzioni create dai gruppi imperialisti franco-tedeschi appositamente per far fronte alla crisi generale del capitalismo imponendo il loro dominio nel mondo. È il programma con cui ovunque la borghesia imperialista cerca di far fronte alla nuova crisi generale del capitalismo. È il programma della

globalizzazione neoliberista, della trasformazione del mondo intero in terreno aperto di caccia libera dei gruppi imperialisti, con impliciti l'asservimento degli Stati nazionali e la guerra tra gruppi imperialisti per il dominio del mondo. È un'impresa disperata nel senso preciso che è senza speranza di successo, porta solo alla distruzione dell'umanità e dell'ambiente, è la guerra di sterminio non dichiarata e l'inquinamento generale; ma è la sola via che la borghesia imperialista ha di fronte a sé, per mantenere in vita il suo sistema sociale. *Comunicato CC 24/2016 del (nuovo)PCI- 5 dicembre 2016.*

UNA SITUAZIONE SEMPRE PIÙ RIVOLUZIONARIA

Dallo scenario internazionale, liberandosi dalla propaganda di regime e dalla diversione, emerge una tendenza precisa: la situazione diventa sempre più rivoluzionaria. La crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale in corso, iniziata a metà anni '70 come crisi economica, è trapassata in crisi politica, culturale e ambientale e con l'ingresso nella sua fase acuta, terminale e irreversibile nel 2008 è diventata crisi dei regimi politici borghesi in ogni paese imperialista e crisi di tutto il sistema di relazioni internazionali. Gli esempi in tal senso si

sprecano: dagli USA con l'elezione di Trump alla Gran Bretagna con la Brexit; dalla Francia, con le prossime elezioni che segnano una disfatta clamorosa del governo Hollande (che infatti non si ricandiderà), alla Germania, dove le elezioni si svolgeranno con il fantasma di forze di estrema destra in avanzamento; dalla crisi politica cronica in Italia (l'ultimo governo eletto fu quello Berlusconi...) a tutti i sommovimenti che vediamo in corso negli altri paesi imperialisti, fino allo sviluppo nei paesi oppressi delle guerre popolari, delle rivoluzioni

antimperialiste e della resistenza contro la Comunità Internazionale.

La situazione è sempre più rivoluzionaria. Ma come facciamo a mettere sotto questo "cappello" tanti aspetti e scenari che appaiono diversi, specifici o addirittura contrastanti? Innanzitutto, unica è la crisi di un sistema che cerca di stringere nei suoi tentacoli il mondo intero. In secondo luogo, nonostante assuma differenti forme e tendenze specifiche, la situazione rivoluzionaria è un processo oggettivo determinato dalla crisi, anche se non porta automaticamente alla rivoluzione socialista, ne è contesto.

- segue a pag. 2 -

Il sostegno economico è un campo della lotta di classe

ABBONATI A RESISTENZA PER IL 2017

Sono trascorsi cento anni dalla Rivoluzione d'Ottobre, da quel 1917 che ha dato un corso nuovo alla storia della società aprendo la strada al futuro dell'umanità.

È vero, oggi il mondo è molto diverso da cento anni fa, però sono ancora i padroni che comandano, che dirigono la società e quindi anche la nostra vita, perché le aziende, le banche, le autostrade, le reti

telefoniche, le ferrovie, ecc. sono dei capitalisti e funzionano se e quando i capitalisti ne ricavano profitti. Viviamo ancora in un ordinamento sociale borghese ed è questo che ci sta mandando in rovina.

È vero, oggi le scuole, gli ospedali, le fabbriche, le strade, le ferrovie, le reti elettriche non occorre costruirle come fecero cento anni fa le masse in Russia,

- segue a pag. 3 -

DAL REFERENDUM DEL 4 DICEMBRE AL RINNOVO DEL CCNL: COSTRUIRE ORGANIZZAZIONI OPERAIE IN OGNI AZIENDA, PORTARE L'INFLUENZA DEGLI OPERAI ORGANIZZATI FUORI DALL'AZIENDA

Mentre scriviamo questo numero di *Resistenza*, il CCNL dei metalmeccanici per il triennio 2016-2018 è ancora solo un'ipotesi di accordo firmata da FIOM, FIM, UILM e dalle associazioni padronali Federmeccanica e Assital e sottoposta a referendum di tutti i lavoratori interessati il 19, 20 e 21 dicembre. Anche se in alcune grandi fabbriche ha vinto il NO, diamo per scontato che le tre organizzazioni sindacali e le amministrazioni padronali riusciranno a fare approvare l'ipotesi di accordo che hanno firmato il 26 novembre, dopo mesi di trattative e sceneggiate.

Ma ogni comunista impegnato a mobilitare gli operai delle aziende capitaliste (e il contratto dei metalmeccanici riguarda all'incirca 1.6 milioni di lavoratori che per varie ragioni in Italia sono la categoria trainante dei lavoratori e delle masse popolari - se ne è avuta su grande scala la conferma anche nel movimento partito da Pomigliano nel 2010), deve prestare molta attenzione ai risultati delle votazioni nell'azienda in cui svolge la sua attività: quanti dei lavoratori aventi diritto hanno votato, quanti hanno votato contro l'ipotesi di accordo, come sono andate la preparazione e la gestione della votazione tra i lavoratori e da parte dei funzionari e agenti sindacali.

Sono tanti o pochi i lavoratori che hanno votato NO? Questa è solo la seconda questione, la prima è mettere in campo iniziative per mobilitare quelli che hanno votato NO (e anche quelli che hanno votato SÌ, ma con la morte nel cuore) per organizzarsi in azienda e fuori e continuare la lotta con tutti quelli che vogliono porre fine al catastrofico corso delle cose, in primo luogo con chi dopo la vittoria nel referendum del 4

dicembre è mobilitato per attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948.

La votazione sull'ipotesi di CCNL coinvolgeva potenzialmente, di là delle sigle sindacali di appartenenza, tutti i lavoratori delle aziende metalmeccaniche aderenti a Federmeccanica (quindi ad esempio non l'ex FIAT ora FCA). Quindi coinvolgeva in ognuna di quelle aziende tutti i destinatari della mobilitazione tesa a far sorgere l'organizzazione operaia che noi comunisti dobbiamo creare in ogni azienda, nodo aziendale di quel movimento (e rete) di organizzazioni operaie e popolari che è il solo che, costituendo il proprio governo d'emergenza e facendolo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia, imprimerà una svolta al catastrofico corso delle cose.

Che l'accordo siglato da FIOM, FIM, UILM con Federmeccanica e Assital in termini strettamente sindacali e immediati (di salario, di orario di lavoro, di diritti sul posto di lavoro, di unità sindacale dei lavoratori a livello nazionale, di assistenza sanitaria universale e altro) è deleterio per i lavoratori, non stiamo a ripeterlo e tanto meno ad argomentarlo qui. Gran parte dei lettori di *Resistenza* ha letto illustrazioni dettagliate - e comunque rimandiamo chi vuole approfondire al comunicato che il P.CARC ha diffuso il 30 novembre *Il filo che lega il NO all'ipotesi di accordo per il CCNL dei metalmeccanici al NO alla riforma costituzionale* (www.carc.it) che riporta anche l'Appello a votare NO all'ipotesi lanciato il 29 novembre da 44 delegati FIOM e, per un'illustrazione ancora più dettagliata,

- segue a pag. 4 -

LA RETE DEI COMUNISTI DICE: "IL VECCHIO MUORE E IL NUOVO NON PUÒ NASCERE". DISCUTIAMONE...

L'Avviso ai Naviganti n. 66 del 15 dicembre del (nuovo)PCI e un articolo del 17 dicembre della Commissione per la Rinascita di Gramsci del Partito dei CARC (pubblicato su http://rinascitadigramsci.blogspot.it) contengono osservazioni e critiche aperte all'im-

postazione del Forum promosso dalla Rete dei Comunisti per il 17 e 18 dicembre a Roma intitolato "Il vecchio che muore e il nuovo che non può nascere".

Le posizioni espresse in quei documenti hanno acceso un vivace e salutare dibattito con vari compagni che è nelle

nostre intenzioni proseguire e sviluppare. Di seguito un testo di Paolo Babini, che della Commissione per la Rinascita di Gramsci è il responsabile, che riprende alcune delle critiche che vengono mosse alla Carovana del (nuovo) PCI e vi risponde.

- segue a pag. 7 -

SE I COMUNISTI NON SONO RIVOLUZIONARI CRITICA AL PENSIERO E ALLA PRATICA DI MARCO RIZZO

Venerdì 9 dicembre presso l'ARCI Guernelli a Bologna si è tenuto il Congresso regionale della federazione dell'Emilia Romagna del Partito Comunista (PC), con la partecipazione del Segretario Marco Rizzo. Siamo intervenuti portando il nostro messaggio di saluto, con lo spirito di augurare il successo dei lavori congressuali e alimentare il dibattito franco e aperto con PC.

Allo sessione pubblica del Congresso erano presenti circa 30 compagni provenienti

soprattutto da Parma, Bologna, Forlì e Reggio Emilia. (...)

Per quanto riguarda gli elementi di bilancio dell'esperienza, Rizzo sostiene che PC ha consolidato le sue basi ideologiche marxiste-leniniste e avoca all'operato di PC il primato nella ricostruzione della teoria rivoluzionaria dei comunisti italiani, parla dello sviluppo delle relazioni internazionali tramite la partecipazione all'"Incontro Europeo dei Partiti Comunisti e Operai" e il rapporto con il KKE, parla dello spazio

mediatico ottenuto da PC presso i media *mainstream*. A proposito delle linee guida per il futuro, Rizzo indica lo sviluppo dell'iniziativa di PC nel mondo del lavoro per favorire la ricostruzione di un movimento sindacale di classe, tra i giovani per consolidare le posizioni conquistate dal Fronte della Gioventù Comunista (che con il prossimo congresso diventerà ufficialmente l'organizzazione giovanile di PC), nel meridione d'Italia e sul fronte dell'elaborazione teorica.

- segue a pag. 6 -

LE CONDIZIONI, LE FORME...

dalla prima

da parte delle masse popolari del programma comune dei vertici della Repubblica Pontificia. In quella battaglia non erano contrapposti partiti, organizzazioni o singoli esponenti della classe dominante, ma le classi sociali, anche se la classe operaia, ancora priva del suo Stato Maggiore, non ha avuto il ruolo dirigente che avrebbe permesso frutti ben maggiori. È un NO, quello affermato il 4 dicembre, carico soprattutto della necessità di costruire un'alternativa che non è "un governo di sinistra", non sono "una regolamentazione delle speculazioni finanziarie" o "una politica economica diversa", ma un'alternativa al capitalismo, il socialismo.

La situazione creata dopo il referendum del 4 dicembre presenta condizioni molto favorevoli a far avanzare la rivoluzione socialista nel nostro paese, cosa di cui noi comunisti, benché le nostre forze siano ancora poche, dobbiamo approfittare per far avanzare la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato orientando e mobilitando la parte avanzata delle masse popolari. Nel nostro paese esiste, inoltre, un diffuso scetticismo nei confronti della rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato, pesante eredità dell'opera dei revisionisti moderni (da Togliatti a Berlinguer e oltre) che impantanano la lotta di classe in mille vincoli rivendicativi e legalitari anziché guidarla verso la rivoluzione socialista.

Tuttavia le condizioni generali sono tali, il decorso della crisi è tanto dispiegato (irreversibile) e i suoi effetti tanto gravi che o la classe operaia e le masse popolari si organizzano e si mobilitano per imporre un governo che attui misure urgenti e straordinarie conformi ai loro interessi, oppure sarà la borghesia imperialista a mobilitare le masse popolari secondo i suoi interessi e renderà ancora più catastrofico il corso delle cose. Se si affermasse questa seconda ipotesi, il mattatoio in cui la Comunità Internazionale ha trasformato la Siria e l'Iraq sarebbe solo piccola premessa alle distruzioni della guerra aperta e dispiegata fra frazioni

di capitale concorrenti di cui gli stessi paesi imperialisti sarebbero terreno. Organizzare e mobilitare, formare ed educare le masse popolari a costituire un loro governo di emergenza quale strumento per imparare a combattere per il socialismo, combattendo, e attraverso cui accumulare l'esperienza necessaria a diventare classe dirigente della società: questo è il compito che ci siamo assunti come P.CARC che, nel contesto della strategia della guerra popolare rivoluzionaria diretta e condotta dal (nuovo)PCI, è la strada più diretta e meno distruttiva per fare fronte agli effetti più gravi della crisi, sbarrare la strada e togliere terreno alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari ad opera della borghesia imperialista e avanzare nella rivoluzione socialista in corso (vedi l'articolo *La rivoluzione non scoppia...* a pag. 8).

Mille iniziative di base per costruire dal basso la nuova governabilità del paese

Nel concreto di questa fase e nel particolare del nostro paese dopo l'esito del referendum del 4 dicembre, il governo Gentiloni-Renzi-Bergoglio è solo una manifestazione della debolezza dei vertici della Repubblica Pontificia e della crisi del loro sistema politico. In questo contesto nel campo dei promotori e sostenitori del NO due linee sono già emerse e via via si delineeranno sempre di più.

La *linea di destra*, arretrata, secondo cui "con la vittoria del NO il pericolo è scampato, si tratta ora di ricomporre gli strappi, riprendere il "corso normale delle cose" e non alimentare ulteriormente la mobilitazione popolare per non rischiare che sfugga di mano". È la posizione della sinistra borghese e degli intellettuali borghesi progressisti che spesso si combina con la tendenza a "scaricare" le responsabilità dell'attacco alla Costituzione alle caratteristiche personali di Renzi (ambizione personale, cinismo, fessacchiotto che si è fatto manipolare dal grande vecchio Napolitano, ecc.) anziché ricondurre l'attacco al "programma comune" della borghesia imperialista. I fautori di questa linea tendono a spostare il dibattito sulle "emergenze istituzionali" della Repubblica Pontificia: l'approvazione della legge di stabilità e della legge

elettorale che sono rimaste in sospenso dopo le dimissioni di Renzi.

La *linea di sinistra*, avanzata, è quella espressa da chi indica che occorre vigilare sul rispetto dell'esito del referendum (l'esperienza del referendum del giugno 2011 sull'acqua, quelli precedenti sul finanziamento pubblico dei partiti e altri e, anche, della Brexit, del NO francese e olandese alla costituzione dell'UE nel 2005 e altri hanno sedimentato una certa coscienza sul fatto che la borghesia fa e disfa a suo piacimento, violando l'esito delle consultazioni popolari); ma soprattutto bisogna continuare la lotta per l'applicazione delle parti progressiste e democratiche della Costituzione.

L'aspetto decisivo per l'affermazione e lo sviluppo della linea di sinistra è che gli organismi operai e popolari nati e sviluppati con la mobilitazione referendaria continuino la loro attività, si consolidino, si mobilitino e mobilitino le masse popolari con la parola d'ordine *non facciamoci scappare la vittoria al referendum, traduciamo in pratica l'esito del referendum: attuare direttamente e da subito su scala più ampia possibile le parti progressiste della Costituzione del 1948 e creare così le condizioni per costituire un governo d'emergenza popolare che le traduce in misure pratiche in tutto il paese.*

Il principale terreno in cui promuovere e praticare questa parola d'ordine per contrastare il programma comune della borghesia imperialista e per favorire la costituzione del Governo di Blocco Popolare è la mobilitazione in difesa del CCNL (in particolare quello dei metalmeccanici, ma anche quello dei dipendenti pubblici e di molte altre categorie di operai e lavoratori - vedi l'articolo a pag. 1).

Un Comitato di Salvezza Nazionale

L'attivismo e il protagonismo nel campo delle masse popolari hanno prodotto sommovimenti anche nel campo dei "tre serbatoi" (gli esponenti della sinistra borghese non pregiudizialmente anticomunisti, i sinceri democratici delle amministrazioni locali e della società civile, i dirigenti dei sindacati alternativi e di base e della sinistra dei sindacati di regime). Esempi emblematici "l'intesa" fra De Magistris e il movimento NO TAV: cioè l'intesa fra

la pratica delle violazioni alle restrizioni delle libertà personali degli attivisti NO TAV (fra cui, la più conosciuta è Nicoletta Dosio), la violazione della zona rossa del cantiere di Chiomonte da parte di De Magistris (14 novembre), la condivisione del palco della manifestazione nazionale del 27 novembre a Roma per il NO sociale al referendum e le dichiarazioni di De Magistris dopo l'esito del voto ("Da Napoli già liberata: la Costituzione è salva. Grande vittoria della democrazia. Renzi, lo stalker autoritario, è stato respinto. Ora, senza sosta, lotta popolare per liberare l'Italia e per sovranità al popolo. Lavoreremo e agiremo, con i movimenti popolari, per attuare fino in fondo la più bella Costituzione nata dalla Resistenza al nazi-fascismo. Nessun politicante di turno, vecchio e nuovo, si permetta di mettere il cappello sulla vittoria. Il vincitore è solo uno: il Popolo! W il POPOLO! W la libertà! W la Rivoluzione!"). Dall'altra parte il M5S che, se per tutto un primo periodo della campagna referendaria aveva principalmente puntato sulla campagna di opinione con prese di posizione di suoi eletti, nella parte finale e soprattutto dopo il 4 dicembre ha esplicitamente espresso l'intenzione di mobilitare i suoi sostenitori (che sono comunque tanti) per dare seguito alla vittoria del NO, cacciare Renzi (e oggi Gentiloni) e ottenere elezioni politiche anticipate (posizione, questa, che ha aggravato le manovre di accerchiamento, di isolamento e denigrazione per demolirlo agli occhi dell'opinione pubblica).

Benché accessoria rispetto alla mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari, la mobilitazione degli esponenti dei tre serbatoi è tanto più importante quanto più passa dalla declamazione di belle proposte all'assunzione di un ruolo per mobilitare le masse popolari nella loro attuazione. Significa che devono assumere un ruolo (prima sostanziale che formale) come Comitato di Salvezza Nazionale. Certo è che "da soli", spontaneamente, non lo faranno: è decisiva la spinta delle masse popolari organizzate.

I risultati della lotta di classe È nell'attuazione di questo "piano" che ogni operaio avanzato, ogni lavoratore

avanzato, ogni giovane, donna, immigrato, pensionato, elementi avanzati delle masse popolari contribuisce direttamente alla costituzione del Governo di Blocco Popolare e alla rivoluzione socialista in corso.

È con l'attuazione di questo piano che il P.CARC contribuisce alla guerra popolare rivoluzionaria diretta dal (nuovo)PCI con l'obiettivo di fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

È attraverso l'attuazione di questo piano che le masse popolari in Italia possono prendere in mano il futuro del paese e della società: avanzare nella rivoluzione socialista nel nostro paese è la più alta forma di collaborazione e sostegno alla lotta che in ogni parte del mondo le classi sfruttate e i popoli oppressi combattono per emanciparsi dalla borghesia imperialista e dal suo clero.

Scandalo firme false a Palermo e a Bologna, siluri della magistratura sulla giunta di Roma: il M5S deve porre fine al nascondino a cui ha giocato fino a oggi.

Se persiste a invocare onestà, legalità, rispetto delle regole, elezioni subito, ecc. finisce inghiottito da un vortice creato dai vertici della Repubblica Pontificia e alimentato da se stesso. Se perde Roma sotto accuse gravi (la maggior parte false, ma insomma, Marra, ex di Alemanno, lo hanno scelto loro...), se cede alla manovra denigratoria, se offre il fianco alle speculazioni mediatiche sulle firme false, se cade nelle beghe interne da pollaio è perso, finito, disgregato. Dopo l'arresto di Marra, Grillo ha revocato una manifestazione a Siena sull'affaire Monte dei Paschi e il flash mob in Val di Susa. Male, molto male. L'unica forza di prospettiva del M5S è attingere dalla mobilitazione delle masse popolari. Che esca nelle piazze! Che faccia valere quella credibilità di cui ancora gode. Che si alzi subito con la parte sana di quegli esponenti del movimento sindacale, politico, della società civile, delle amministrazioni locali che sono disposti: non per un accordo elettorale, ma per operare come comitato di liberazione nazionale.

UNA SITUAZIONE SEMPRE PIÙ...

dalla prima

La definizione di "situazione rivoluzionaria" la diede con precisione Lenin già nello scritto "Il fallimento della II Internazionale" del 1915, evidenziandone i tre fattori costitutivi: 1. L'impossibilità delle classi dominanti di conservare il loro dominio senza modificarne la forma, di continuare a dirigere la società con i modi utilizzati fino a quel momento 2. L'aggravarsi dell'oppressione e del peggioramento delle condizioni di vita delle masse 3. Il conseguente aumento dell'attività e della mobilitazione delle masse stesse.

Questo è un processo oggettivo che coinvolge la vita delle masse e le mobilita, ponendole davanti alla prospettiva di imboccare una delle due vie possibili: o quella rivoluzionaria o quella reazionaria. In ogni paese questo è il succo della lotta di classe in corso. In ogni stato imperialista la classe dominante ha nella mobilitazione delle masse il suo principale fronte interno e nella sempre più aspra concorrenza internazionale (guerra economica e commerciale) il suo fronte esterno. In questo scenario si moltiplicano le operazioni di sabotaggio e di guerra agli stati che in qualche modo si oppongono alla Comunità Internazionale, operazioni che spesso diventano anche campo di regolamenti di conti e guerre per interposta persona fra potenze imperialiste: quanto avviene in Siria è l'esempio più eclatante al momento.

La crisi è mondiale. Nel capitalismo, le forze produttive hanno raggiunto il loro massimo grado di sviluppo possibile, stanti i rapporti di produzione, ed è ormai completa la costruzione di un'unica rete in cui ogni paese è interconnesso (globalizzazione). Le relazioni correnti a livello internazionale sono di due tipi: quelle fra paesi oppressi e paesi imperialisti e, il secondo tipo sono fra questi ultimi, quelle che legano indissolubilmente fra loro dei concorrenti spietati, ognuno dei quali non può fare

a meno degli altri. Se affonda uno, si trascina dietro gli altri, ma ognuno cerca di primeggiare sugli altri e di mantenere (o di conquistare) una posizione dominante. Le relazioni del primo tipo e quelle del secondo regolano i rapporti internazionali (economici, finanziari, monetari, energetici e politici) con l'unico criterio valido nel capitalismo: il profitto. Se la sottomissione e la distruzione dei paesi oppressi e la guerra aperta e dispiegata fra frazioni di capitale (fra paesi imperialisti) è l'unica strada che la borghesia imperialista può percorrere, la rivoluzione socialista è la sola via di salvezza della specie umana e del pianeta.

La rivoluzione socialista è internazionale. L'unità in un unico sistema interconnesso e che funziona in maniera collettiva è sostanzialmente raggiunta con lo sviluppo capitalista. Un'unità mondiale che, gestita come affare privato da ogni capitalista, genera le storture e i disastri in cui siamo immersi, ma che amministrata dalle masse popolari organizzate secondo il loro interesse verrebbe invece esaltata e resa più compiuta. Ciò nonostante ogni paese mantiene sue specificità e caratteristiche, ha i suoi apparati statali e amministrativi e il grado di sviluppo non è uguale per tutte le nazioni; conseguentemente è inevitabile che differenziate e specifiche sia la via della rivoluzione socialista e della successiva costruzione del socialismo, partendo dalla situazione oggettiva di ogni singola nazione.

In Italia la traduzione immediata e contingente di questa via è la linea del Governo di Blocco Popolare, ma in ogni paese i comunisti locali sono chiamati a elaborare e perseguire la specifica via confacente a quella che è la loro situazione concreta, avvalendosi degli apporti più avanzati della scienza comunista, sintetizzati nel marxismo-leninismo-maoismo. Non esiste un'ora X della rivoluzione socialista, tanto meno a livello mondiale, ma il confluire di tante rivoluzioni nazionali che si influenzano e sostengono a vicenda: questo è il processo mondiale al quale daremo una spinta decisiva portando alla vittoria la rivoluzione socialista in Italia.

Elementi di storia del movimento comunista

1917 - 2017: 100 ANNI DALLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE



CHE COSA SIGNIFICA "FARE IL BILANCIO?" E A COSA SERVE

Per il movimento comunista e per tutte le classi oppresse, la Rivoluzione d'Ottobre ha rappresentato il primo vittorioso "assalto al cielo": per la prima volta nella storia il proletariato non solo si è sollevato contro il dominio della borghesia, ma ha preso il potere nelle proprie mani e lo ha usato per plasmare una nuova società socialista, istituendo la proprietà pubblica dei mezzi di produzione e promuovendo l'universale partecipazione delle masse alla gestione della società e alle altre attività propriamente umane dalle quali erano fino ad allora escluse. Nella Russia zarista si era cioè compiuta la prima rivoluzione socialista vittoriosa nella storia dell'umanità, ci si era trovati ad affrontare per la prima volta concretamente i problemi dell'edificazione del socialismo e della transizione verso il comunismo.

Quanti aspirano al socialismo devono quindi porsi come compito fondamentale quello di fare un giusto bilancio della rivoluzione e della costruzione del socialismo in

URSS, tanto più che essa avvenne in un contesto che, con tutte le differenze del caso, è il più simile al nostro rispetto a tutti gli altri dove la rivoluzione socialista fu vittoriosa (gli altri erano tutti paesi ancora più arretrati della Russia zarista: Cina, Corea, Vietnam...).

Fare il giusto bilancio della Rivoluzione d'Ottobre e della successiva costruzione del socialismo non significa principalmente spulciare gli archivi e le biblioteche per dipanare tutte le dinamiche dei vari intrighi controrivoluzionari che costellarono la storia dell'Unione Sovietica, per indagare gli scontri tra i dirigenti di Partito riducendoli alle caratteristiche e aspirazioni personali di questi ultimi, per immergersi nel mare di menzogne profuse dalla borghesia e dai revisionisti riguardo l'URSS spendendo il tempo a smentirle una ad una, affermando infine la nostra verità, destinata a rimanere, al modo della connessione borghese, un'opinione tra le altre. Non significa fare, ad esempio, al modo di Grover Furr, autore

del recente libro Krushev menti, che ha trascorso dieci anni a studiare una montagna di documenti degli archivi sovietici resi pubblici dopo la fine dell'URSS, al fine, relativamente inutile, di appiccicare a Krushev l'etichetta di bugiardo (ampiamente secondaria rispetto a quella più appropriata di capofila dei revisionisti).

Queste operazioni acquisiscono un senso solo se contribuiscono a ciò che realmente serve ai comunisti un bilancio di quest'esperienza: trarne insegnamenti, tanto dai successi che dai limiti, che ci siano utili per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e avanzare verso il comunismo. Se non servono a questo scopo, sono operazioni al limite della diversione dalla lotta di classe, che non ci aiutano ad avanzare verso i nostri obiettivi, ma anzi ce ne distolgono. Fare un giusto bilancio significa proprio mettere al centro la lotta di classe: un bilancio che intenda quindi come elementi positivi (da riprendere, da replicare) quegli aspetti che

1917-2017: 100 ANNI...

da pagina 2

hanno fatto avanzare la lotta del proletariato per emancipare se stesso e tutta l'umanità dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e come limiti (da superare) quegli aspetti che l'hanno arrestata o fatta arretrare; che intenda il ruolo di quelli che sono stati, nel bene o nel male, i protagonisti di questa esperienza in rapporto con la lotta di classe, non fissandosi sugli individui, ma sulle linee politiche di cui si facevano portatori e che di tale lotta erano espressione; che sintetizzi da questa esperienza insegnamenti, principi e criteri per far avanzare la lotta di classe.

La prima grande discriminante, rispetto al bilancio della Rivoluzione d'Ottobre e della successiva costruzione del socialismo in URSS, è tra chi la considera, nel complesso, un'esperienza principalmente positiva o principalmente negativa. La storia dimostra che è stata un'esperienza ampiamente positiva: ha rappresentato l'iniziale e più importante atto di quella prima ondata della rivoluzione proletaria, che proprio da qui si è propagata come un incendio in tutto il mondo e con la quale l'umanità si è slanciata coscientemente verso il comunismo, verso quel futuro luminoso dove la barbarie frutto della divisione in classi dell'umanità saranno definitivamente superate.

Si tratta quindi di andare a fondo, comprendendo quali elementi resero possibili realizzare quest'impresa e distinguen-

do tra aspetti universali (che valgono in ogni paese) e particolari (validi solo per la situazione concreta della Russia di allora), per ricavarne insegnamenti, criteri e principi utili alla nostra opera.

Negli scritti di Lenin e di Stalin sono espresse le concezioni con cui i comunisti russi hanno innovato il patrimonio teorico del movimento comunista esistente fino ad allora e che hanno guidato la loro attività e reso possibile questa grande impresa (vedi "Principi del leninismo" su La Voce n. 54). Riportiamo alcuni tra i principali apporti universali del leninismo alla concezione comunista del mondo, quelli più attinenti ai compiti attuali dei comunisti nel nostro paese.

In primo luogo un contributo di elaborazione rispetto all'analisi della società capitalistica: la definizione della nuova fase in cui essa era entrata, quella dell'imperialismo, la sua fase terminale, caratterizzata da guerre e rivoluzioni, l'anticamera del socialismo. E' la fase in cui siamo tutt'oggi.

Quindi la definizione di principi e criteri per la costruzione di un Partito adatto a quest'epoca di guerra, un Partito di tipo bolscevico, cioè indistruttibile dal nemico, clandestino, coeso attorno alla teoria rivoluzionaria, centralizzato, disciplinato, dedito ad elaborare la strategia e la tattica per compiere la rivoluzione nel proprio paese. Un Partito adeguato a essere avanguardia della classe operaia, suo stato maggiore nella guerra contro le classi sfruttatrici e per instaurare il socialismo. E' il partito che ci serve anche oggi nel nostro paese, pur declinato nel caso specifico dell'Italia, per com-

piere la rivoluzione.

Poi l'elaborazione rispetto alla natura della rivoluzione: un processo che comincia con la fondazione del Partito comunista e che esso costruisce, costruendo attorno a sé stesso il nuovo potere delle masse popolari, che si oppone a quello borghese e cresce fino a spazzarlo via e sostituirlo (concezione che in pratica si è che tradotta nella costruzione del potere sovietico attorno al Partito bolscevico e nella guerra civile con la quale questo si è imposto sull'intero territorio russo). E' la concezione della rivoluzione che deve guidare anche i comunisti nel nostro paese.

Infine, sempre rispetto alla natura della rivoluzione, la concezione della rivoluzione socialista come una rivoluzione nazionale, che ha però carattere anche internazionale: ciò si esprime nella confluenza e azione reciproca delle tante rivoluzioni nazionali, ognuna per modi e tempi "rivoluzione in un unico paese". Ogni rivoluzione nazionale ha quindi dei suoi propri caratteri specifici, che i comunisti di quel paese devono scoprire al fine di elaborare una giusta linea tattica e strategica.

I vecchi Partiti comunisti nei paesi imperialisti, pur nati su impulso della Rivoluzione d'Ottobre, non trassero da essa i giusti insegnamenti, o non li tradussero in pratica. Lenin scriveva riguardo questi Partiti: "Essi debbono studiare in un senso particolare, per comprendere veramente l'organizzazione, la struttura, il metodo e il contenuto del lavoro rivoluzionario. Se questo sarà fatto, sono convinto che le prospettive

della rivoluzione mondiale saranno non soltanto buone, ma eccellenti". (Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale, Relazione al IV congresso dell'internazionale comunista, 15 novembre 1922).

I comunisti dei paesi imperialisti non riuscirono però in quest'opera, cioè non riuscirono a costruire partiti compiutamente di tipo bolscevico, che si dedicassero a studiare le condizioni concrete ognuno del proprio paese per elaborare un'adeguata strategia e tattica per costruire la rivoluzione. Il loro sviluppo e la loro storia furono inficiati dalle due tare, dell'economicismo (scambiare le lotte economiche delle masse popolari, per i miglioramenti delle condizioni di vita all'interno del capitalismo, con la lotta rivoluzionaria) e dell'elettoralismo (scambiare la partecipazione alla politica borghese per la lotta rivoluzionaria), che ereditavano dai partiti socialisti della seconda internazionale, dai quali erano nati per scissione, e che non furono capaci di scrollarsi di dosso, rimanendo di fatto inadeguati a guidare alla vittoria la rivoluzione socialista nei propri paesi. E' invece proprio attorno agli insegnamenti tratti dal bilancio che facciamo della rivoluzione sovietica e della costruzione del socialismo in URSS (capitolo I del Manifesto Programma del (n)PCI, letti alla luce del maoismo e arricchiti da una propria ulteriore elaborazione, effettuata nel corso dei suoi trent'anni di vita, che la carovana del (n)PCI sta promuovendo la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato nel nostro paese, non dogmatica-



mente, ma declinandoli nel contesto dell'Italia e all'interno della nuova crisi generale del capitalismo. Su queste basi abbiamo la certezza che i comunisti, gli operai e le masse popolari italiane potranno instaurare il socialismo e fare fronte ai problemi e alle contraddizioni che i comunisti che dirigevano nella prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale non hanno saputo fronteggiare positivamente e che, in certi casi nemmeno vedevano.

Per questo la rubrica di storia di Resistenza sarà caratterizzata nel 2017 dall'illustrazione e dalla trattazione di scoperte e insegnamenti che la Rivoluzione d'Ottobre ci consegna. Invitiamo i nostri lettori a porre domande, dubbi e questioni a riguardo, a indicare aspetti e momenti di questa esperienza che troverebbero interessante e utile trattare, a individuare insegnamenti, criteri e principi che se ne devono ricavare e che vogliono approfondire, in particolare in relazione ai compiti che ci si pongono oggi nel nostro paese. Chi è disposto a farlo potrà contribuire così a metterci nelle condizioni di trattare l'argomento in maniera viva.

ABBONATI A RESISTENZA...

dalla prima

ce le abbiamo già, ma dobbiamo farle funzionare come va bene a noi (alla classe operaia e alle masse popolari), in modo che servano alle nostre esigenze, ai nostri interessi, alla salvaguardia dell'ambiente, anziché farle funzionare per il profitto di padroni, speculatori e parassiti. In Russia, che era un paese arretrato, cento anni fa riuscirono a costruire un apparato produttivo adeguato alle necessità della stragrande maggioranza della popolazione perché erano i lavoratori e le masse organizzate a comandare.

La Rivoluzione d'Ottobre provò nella pratica la giustezza della teoria leninista, che da allora venne considerata la nuova e superiore tappa della concezione comunista del mondo, dimostrando che l'unica teoria giusta è quella che permette di vincere. La presa del Palazzo d'Inverno non è stato un fuoco che è divampato all'improvviso dalla fiammella del malcontento che covava sotto la cenere, è stato l'atto conclusivo ed emblematico di un percorso durato decine di anni, da cui impariamo che la rivoluzione socialista è un'impresa che richiede una scienza; che è un processo pratico di costruzione del nuovo potere attorno al partito comunista che forma, educa e organizza la classe operaia e il resto delle masse popolari ad assumere la direzione di parti crescenti della società che le autorità e

istituzioni borghesi non controllano più (perché non ne sono capaci, perché non vogliono e non possono farlo, poiché farlo vorrebbe dire andare contro i loro interessi di classe) dirigendo una serie di battaglie, lotte, operazioni concatenate, attraverso le quali le masse popolari imparano a combattere.

Sono passati cento anni, ma oggi la società è gravida di socialismo e avanza spontaneamente in quella direzione, non ha mai smesso di farlo nonostante la momentanea battuta d'arresto subita dal movimento comunista nei decenni passati. La società è talmente gravida di socialismo che non avanzare in quella direzione porta miseria, rovina e distruzione. Di fronte al catastrofico corso delle cose imposto dalla borghesia il proletariato ha solo due strade: *soccombere* alla guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia compie ogni giorno contro le masse popolari (le morti sul lavoro, le morti per malattie curabili, la devastazione del territorio) o *combattere*, partecipando da protagonisti alla lotta di classe, alla guerra popolare rivoluzionaria attraverso cui si instaurerà il socialismo, ponendo fine all'ordinamento sociale borghese.

Il giornale su cui scriviamo, *Resistenza*, è uno strumento per quelli che questa guerra la vogliono combattere, che da i mezzi per comprendere il contesto in cui si svolge, per definire obiettivi, decidere una linea, per fare il bilancio dell'esperienza, per conoscere esperienze positive da replicare

da cui attingere insegnamenti e orientamento. *Resistenza* ha l'obiettivo di essere lo strumento che sostiene gli elementi avanzati delle masse popolari nel costruire la società del futuro. Ognuno dei nostri lettori può contribuire a che lo diventi sempre più con le sue proposte, critiche, domande, osservazioni, e facendolo conoscere e discutendone i contenuti con altri lavoratori, operai, studenti, ecc.

Ma anche l'aspetto economico è una parte fondamentale del lavoro che facciamo per portare avanti la nostra attività: senza soldi, in questa società, non si fa niente. Ciò vuol dire lavorare per darsi quell'autonomia e indipendenza economica dalla borghesia, senza la quale non ci può essere una reale autonomia ideologica e organizzativa del Partito dalla classe dominante.

L'economia è un campo della lotta di classe. Quanti sono i proletari che sperperano senza esitare i loro risparmi in attività che vanno contro gli interessi della loro classe (nel gioco d'azzardo, nel consumo di alcolici e sostanze stupefacenti, in videogiochi e altri oggetti inutili e costosi), andando ad alimentare il sistema di diversione ed evasione con cui la borghesia riempie le loro vite, per distoglierli dalla lotta di classe (ingrossando le tasche già colme della borghesia)?

I comunisti non campano d'aria, anzi, per fare la rivoluzione socialista il partito comunista ha bisogno di soldi, ha bisogno di creare una rete di sostenitori

che mettono a disposizione anche le proprie risorse economiche (oltre che le proprie energie, la propria intelligenza, la propria creatività e il proprio tempo) per mantenere e allargare il corpo di rivoluzionari di professione, compagni e compagne che si dedicano "a tempo pieno" a elaborare e dirigere la costruzione della rivoluzione, per la formazione ideologica e politica, per le spese di gestione e manutenzione delle sedi, per gli spostamenti in zone dove ancora non siamo presenti, dove avviare il lavoro politico e radicarsi, per le spese legali dei compagni che vengono colpiti dalla repressione. E di esempi possono esserne fatti molti altri.

Sostenere economicamente il partito comunista vuol dire contribuire alla costruzione della rivoluzione socialista e dare le gambe al "qui e ora", al lavoro quotidiano, sistematico e costante necessario per conquistare alla causa del comunismo la parte avanzata della classe operaia, dei lavoratori e delle masse popolari, conquistarne il cuore e la mente in modo che imparino a dirigere collettivamente il movimento economico della società là dove la direzione è nelle mani dei capitalisti. Vuol dire contribuire all'opera di chi si cimenta nel dare agli elementi avanzati delle masse popolari gli strumenti necessari per agire qui e ora coerentemente con la concezione comunista del mondo.

Concretamente come si può contribuire? Abbonandosi a *Resistenza*, rinnovando l'abbonamento o facendolo

per la prima volta, proponendolo a colleghi, amici e parenti. L'abbonamento ordinario (di 20,00 euro), sostenitore (da 20,00 euro in su) o sottoscrittore (da 50,00 euro in su), è un contributo che si dà all'autonomia ideologica e organizzativa della classe operaia e delle masse popolari dalla borghesia, un'opportunità di contribuire alla rinascita del movimento comunista.

Ma i contributi possono essere anche altri: la tessera simpatizzante (contattando il Centro Nazionale, le Federazioni o le Sezioni), la semplice sottoscrizione economica mensile, l'acquisto del materiale delle Edizioni Rapporti Sociali. Entrare a far parte della rete di sostenitori economici del partito è l'investimento migliore e più sicuro per il proprio futuro e per quello dei propri figli e dei propri cari.

Ogni sostegno economico è realizzabile nei seguenti modi (specificando sempre la causale: abbonamento a Resistenza, sottoscrizione, ordine di libri, ecc.):

- Conto Corrente Bancario
Intestato a Gemmi Renzo
IBAN: IT79 M030 6909 5511
0000 0003 018
- Ricarica Postepay n. 5333
1710 0024 1535 intestata a
Renzo Gemmi

L'ESEMPIO DEL COMPAGNO VITTORIO AGNINO

L'11 dicembre è morto il nostro compagno Vittorio Agnino. In tutto il periodo di pubblicazione di Resistenza non abbiamo mai scritto un articolo per un compagno che moriva, ma in questo caso dobbiamo fare, vogliamo fare, un'eccezione. E l'eccezione non ha motivi "commemorativi", ma ne ha molti che attengono a ciò che chi vuole essere comunista deve imparare. Perché il compagno Vittorio Agnino è un esempio, per chi lo ha conosciuto direttamente e per chi non sa nemmeno chi è. Perché Vittorio non era un "dirigente dalle indiscusse capacità", ma un uomo delle masse popolari, di famiglia proletaria, che a un certo punto della sua vita ha scoperto la concezione comunista del mondo e da allora l'ha plasmata, la sua vita, per diventare comunista, per trasformarsi a seconda delle esigenze della lotta di classe e della rivoluzione socialista. Questo è l'esempio del compagno Vittorio Agnino, che dal Rione Traiano di Napoli, dove viveva, parla ai giovani, agli anziani, alle donne, agli immigrati, agli operai, ai dirigenti e ai membri del P.CARC, agli attivisti politici e sindacali. Parla a tutti, come a tutti Vittorio ha parlato, sempre.

Il compagno Vittorio Agnino (28 gennaio 1958 - 11 dicembre 2016) è stato il promotore della costruzione della Carovana del (n)PCI a Napoli da metà degli anni '80 ed è stato sempre presente e sempre in prima fila nella lotta per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato del nostro Paese. La sua prematura scomparsa a causa di

una malattia cronica che l'ha colpito in giovane età ci addolora e allo stesso tempo ci incita a migliorare per avanzare nella lotta che conduciamo. La malattia che ha colpito Vittorio non era dovuta al destino, ma alle condizioni igieniche, ambientali e sociali che il capitalismo ha riservato alle classi proletarie. Una malattia che poteva essere curata

con un trapianto che il capitalismo riserava solo a quanti se lo possono pagare. Una malattia che gli procurava sofferenze e impedimenti vari, ma il più grande dispiacere degli ultimi mesi era per lui quello di non poter essere *sul campo*.

Però non perdeva occasione per svolgere la sua attività di accanito ed entusiasta propagandista della stampa della Carovana (da *Resistenza* a *La Voce*), che usava per infondere forza e coraggio nella lotta per il socialismo ai compagni (in particolare ai giovani) che incontrava nelle manifestazioni o a Villa Medusa o nelle assemblee e riunioni del Partito. Come giustamente ricorda Giuseppe Maj del (nuovo)PCI: "Il compagno ha lasciato lo slancio che non una volta sola ha salvato alcuni di loro dal cadere nell'una o nell'altra delle tre trappole che Sergio G. ha ben illustrato nelle pagine 17-19 di *La Voce* 54 messa da poco in distribuzione, una delle tre trappole con cui la borghesia e il clero cercano di neutralizzare ognuno di noi comunisti, ogni lavoratore avanzato, ogni persona indignata del corso cata-

strofico che la Comunità dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti impone al mondo".

Vittorio è stato ed è un compagno che rappresenta bene la fusione armonica in un proletario del sud tra la coscienza di classe e lo spirito rivoluzionario da una parte e la scienza comunista dall'altra che ha trasformato via via la sua concezione, mentalità e personalità. Ha sempre avuto, lui che non aveva potuto studiare, una frenesia per la lettura dei testi comunisti, per conoscere e far conoscere la concezione comunista del mondo elaborata dalla Carovana, propagandandola in ogni ambiente. Sapeva, perché aveva provato sulla sua pelle, di quale effetto liberatorio e di emancipazione questa scienza era portatrice, quale grido di libertà lanciava. Aveva coscienza dei suoi limiti nella capacità di esposizione per questo usava gli articoli di *Resistenza* o de *La Voce* e gli altri documenti della Carovana per parlare con la gente. Vittorio è stato (ed è) l'essenza e l'emblema della Carovana a Napoli: in tutte le fasi della vita della Carovana a Napoli, è

sempre stato una certezza, un punto di forza e un punto di riferimento. Ha maturato uno spirito rivoluzionario che l'ha portato a comprendere fino in fondo l'essenza e la potenza della linea strategica della Guerra Popolare Rivoluzionaria (GPR) e della linea tattica del Governo di Blocco Popolare per fare la rivoluzione socialista nel nostro paese, l'importanza che ha la combinazione e la collaborazione tra il (n)PCI e il P.CARC e come gli organismi dei vari fronti di lotta dall'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) al Sindacato Lavoratori in Lotta (SLL) potevano e dovevano contribuire allo sviluppo del piano di azione elaborato in questi 30 anni dalla Carovana. Vittorio aveva subito afferrato e assimilato con il cuore e con la testa la potenza trasformatrice della linea generale del (nuovo)PCI proclamata dai CARC agli inizi degli anni 90: "unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse popolari oppongono e opporranno al procedere della seconda crisi generale del capitalismo, comprendere e applicare le leggi

- segue a pag. 4 -

L'ESEMPIO DEL COMPAGNO VITTORIO...

da pagina 3

secondo cui questa resistenza si sviluppa, appoggiarla, promuoverla, organizzarla e far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa", da qui la profonda adesione e dedizione alla causa, la granitica e serena certezza nella grande e innovativa opera che stiamo conducendo: fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista. Vittorio è un esempio di scelta di vita e di dedizione alla causa del comunismo. E' un esempio di

concezione del Partito (mettere sempre avanti gli interessi del Partito e della causa) poco comune tra i compagni della Carovana, oltre che tra i comunisti di un paese imperialista come è il nostro. Una scelta di vita "al servizio del popolo" che lo ha legato strettamente e profondamente ai proletari e ai compagni che lo circondavano e a quanti lo hanno conosciuto. Si è conquistato la stima, l'affetto e l'ammirazione di centinaia di compagni e proletari dentro e fuori della Carovana. Un riconoscimento e un'ammirazione testimoniati dalle centinaia di messaggi: dagli operai di Melfi e di Pomigliano e compagni di altre organizzazioni rivoluzionarie, alla partecipazione di decine di compagni e di proletari al funerale.

Vittorio è stato e sarà un esempio di spirito di classe, coscienza rivoluzionaria, abnegazione, senso pratico e responsabilità. Ogni comunista deve imparare da lui, prendere a esempio il suo spirito rivoluzionario perché è lo spirito di un vero comunista. Lo salutiamo, come merita, con una citazione di Mao scritta per la morte di Norman Bethune: "Ora tutti noi lo commemoriamo e ciò dimostra quanto il suo spirito abbia profondamente toccato ognuno di noi. Noi tutti dobbiamo prendere a esempio il suo spirito di assoluta abnegazione. Con questo spirito ognuno può essere molto utile al popolo. L'abilità di un uomo può essere grande o piccola, ma se egli avrà questo spirito sarà un uomo nobile, puro, un uomo

moralmente integro, superiore ai meschini interessi, un uomo prezioso per il popolo." La vita e l'esempio di Vittorio sono preziosi per il popolo italiano e per la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, allo stesso modo delle migliaia di proletari sovietici o cinesi venuti dal popolo che hanno fatto la rivoluzione e costruito il socialismo. Il suo esempio accompagna e incoraggia ognuno di noi a superare ogni indugio e a dare il suo contributo con più forza e più slancio a legarsi maggiormente e più strettamente agli operai (la forza decisiva e inesauribile della rivoluzione) e alle masse popolari per avanzare più speditamente nella lotta per il socialismo.

DAL REFERENDUM DEL 4...

dalla prima

al volante *Un contratto senza pane e senza rose* del Sindacato è un'Altra Cosa e a quello *Salario misero e virtuale, peggioramenti reali dell'USB*.

Il testo del CCNL del 26 novembre attua in termini contrattuali gli accordi generali e le leggi contro i lavoratori messi in vigore dai governi della Repubblica Pontificia, ultimo il Jobs Act del governo Renzi. È un passo avanti nella liquidazione del contratto collettivo nazionale in direzione della contrattazione aziendale: in definitiva verso l'arbitrio padronale imposto con il ricatto della competitività. Ma questo susciterà inevitabilmente resistenza, opposizione e ribellione tra i lavoratori e noi comunisti dobbiamo raccogliercela e valorizzarla. Esso viola tutto quanto prevede la Costi-

tuzione del 1948 in termini di diritto di ogni lavoratore a condizioni di lavoro e di reddito dignitosi. Strano visto che l'ipotesi di accordo è stata siglata a pochi giorni dal referendum contro la devastazione della Costituzione architettata dal governo Renzi (e sonoramente bocciata dal referendum che lo stesso Renzi aveva promosso perché fosse la consacrazione del suo operato)? No, perché se ufficialmente FIOM e CGIL si erano pronunciati per il NO alla manomissione della Costituzione, in realtà la firma dell'ipotesi di CCNL metalmeccanici da parte della FIOM il 26 novembre e dell'Accordo quadro per il Pubblico Impiego il 30 novembre da parte delle CGIL confermano l'appoggio sottobanco dato a Renzi da FIOM e CGIL in nome dell'unità con CISL e UIL, da sempre filorenziani come lo è stata anche la Conferenza Episcopale Italiana. Quanto in specifico alla FIOM, gli ardori per la Coalizione Sociale si sono rive-

lati del tutto velleitari: a conferma che la sinistra borghese è a rimorchio della destra e che la destra è egemonizzata dalla destra estrema.

Se guardiamo a fondo al significato del CCNL metalmeccanici firmato da FIOM, FIM e UILM, vediamo che esso viola anche l'art. 11 della Costituzione. Questo articolo infatti tutela la sovranità nazionale, mentre il nuovo CCNL la viola tanto quanto la viola la NATO. Infatti esso è un passo avanti nella rottura dell'unità nazionale dei lavoratori (ancora più di prima i lavoratori della singola azienda dipendono dal padrone dell'azienda dove lavorano e meno dalla solidarietà degli altri lavoratori a livello nazionale) e rafforza come unica classe dirigente nazionale la borghesia, ma anche questa nell'ambito di una gerarchia internazionale dei gruppi imperialisti dove la sovranità italiana non esiste. Il nuovo CCNL infatti fa fare un passo avanti alla globalizzazione: ogni azienda è protagonista in proprio nel mercato mondiale e i lavoratori sono sue risorse, esistono per rafforzare la competitività dell'azienda. Il CCNL firmato da Landini e complici attua la linea di Marchionne ("siamo in guerra!"), corrode e allenta il tessuto nazionale e fa un po' più di ogni azienda una nave che naviga nel mare mondiale e dei lavoratori un equipaggio che ha diritto a vivere solo finché serve al capitano a vincere la guerra. Ma il nuovo CCNL rivela e mette sul terreno anche cose importanti ai fini della rivoluzione socialista. Il CCNL cui sono approdati FIOM, FIM e UILM conferma che le condizioni di vita e di

lavoro anche della massa dei lavoratori ancora concentrati nelle aziende peggiorano e peggioreranno finché non cambiamo il corso delle cose. Quelli che invocano e propongono la restaurazione o la difesa delle conquiste del "capitalismo dal volto umano", sono ancora una volta sconfessati dal corso reale delle cose. Proprio il corso reale conferma la linea che noi pratichiamo: la difesa delle conquiste è efficace solo se è principalmente una leva per promuovere la rivoluzione socialista, per andare verso l'instaurazione del socialismo. Il nuovo CCNL è quindi un appello a lottare. Poteva essere diverso il CCNL? Dipende. Se l'imperativo che detta legge è "vincere la guerra" della concorrenza, che ogni azienda deve vincere la guerra con le altre aziende, il CCNL non poteva essere migliore, anzi peggiorerà ancora con il tempo. In altri paesi altri lavoratori lavorano ancora oggi in condizioni ben peggiori dei lavoratori italiani, in termini di quantità di beni e servizi di cui possono disporre e di orari e condizioni di lavoro. Pensate a come lavoravano e vivevano i lavoratori in Italia nei decenni antecedenti alla prima ondata della rivoluzione proletaria (1917-1975). Per di più i lavoratori dei paesi dipendenti e anche le aziende che li sfruttano sono meno gravati di rendite, interessi, imposte e altre servitù imposte dal capitale finanziario di quanto lo siano i lavoratori italiani e le relative aziende. Quindi l'esito della guerra è già scontato. Solo se aboliamo il capitalismo e passiamo dalla concorrenza alla collaborazione internazionale, potremo migliorare.

La rivoluzione socialista fino all'instaurazione del socialismo è condizione indispensabile per invertire il corso delle cose.

Per questo sono miopi i dirigenti dei sindacati alternativi che hanno fatto la guerra all'ipotesi di CCNL solo per conquistare tesserati in più, dirottandoli dai sindacati di regime firmatari dell'ipotesi di CCNL. Nel giro di poco tempo, si troveranno nelle stesse acque dei sindacati di regime e si sciederanno senza fine ogni volta che cederanno al corso delle cose imposto dalle leggi del capitalismo, come è successo all'USB all'inizio dell'anno quando ha firmato il Testo Unico sulla Rappresentanza. L'unica alternativa vincente al meno peggio che porta al peggio (e al peggio non c'è mai fine) è fare di ogni lotta rivendicativa una battaglia per accumulare forze per la costituzione di un governo di emergenza popolare, passaggio per far avanzare la rivoluzione socialista. Landini e complici hanno dato un'ulteriore dimostrazione che non c'è altra strada. La vittoria del referendum contro la riforma Renzi della Costituzione ha mostrato quanto sono fragili i nostri nemici: costruiscono trappole in cui loro stessi cadono. Fare del CCNL firmato da Landini (FIOM), Bentivogli (FIM) e Palombella (UILM) lo spunto per mobilitare forze e formare organismi operai in ogni azienda e portare fuori dalle aziende l'influenza degli operai organizzati: questa è la linea che noi comunisti dobbiamo attuare e che attueremo.



LE ASSEMBLEE OPERAIE DI FIRENZE E DI BOLOGNA

Nelle due settimane successive alla firma dell'accordo truffa del contratto dei metalmeccanici (26 novembre) ci sono state due assemblee operaie per organizzare la campagna di propaganda e mobilitazione in vista del referendum (19 - 21 dicembre: quando scriviamo le votazioni sono avvenute già in alcune aziende, ma il grosso manca): la prima organizzata dall'area Sindacato è un'Altra Cosa (SAC), minoranza nella CGIL il 6 dicembre a Firenze, e la seconda organizzata dall'USB il 17 a Bologna.

Il contesto in cui si sono svolte le assemblee: una vasta ondata di sdegno che ha rigettato la proposta della FIOM, le prese di posizione dei direttivi provinciali di Genova e Trieste e del Comitato degli iscritti alla Fincantieri di Muggiano (SP), la sottoscrizione di un appello per il NO all'ipotesi di accordo da parte di molti delegati sindacali. La direzione della FIOM ha pensato bene di "rimediare" al malcontento evidente e diligente con una circolare interna che diffidava i direttivi provinciali dal discutere ordini del giorno contrari all'ipotesi di accordo e organizzando (imponendo) la partecipazione alle assemblee di fabbrica dei soli esponenti del SI'.

Il fronte del NO all'accordo è ben più ampio di quanto i vertici FIOM credessero e raccoglie, in ordine sparso, anche iscritti FIM (CISL) e UILM (UIL). Cioè: la partita è tutta da giocare.

Il contenuto delle assemblee operaie. Da entrambe le riunioni sono emersi elementi convergenti: entrambe erano inizialmente state convocate come "iniziative aperte" indipendentemente dall'appartenenza sindacale e sono diventate strada facendo riunioni rivolte principalmente agli iscritti dell'area sindacale che le ha promosse; da entrambe sono emerse le medesime questioni per cui l'ipotesi di accordo è inaccettabile (dalle 80 ore di straordi-

nario comandato all'anno agli aumenti legati all'indice IPCA - quindi nessun aumento salariale fisso - alle limitazioni offensive della legge 104 sull'assistenza ai parenti malati); da entrambe è emersa la consapevolezza che i brogli referendari sono ben più che un rischio, anche perché le votazioni vengono fatte in un periodo in cui, per un motivo o per un altro, alcune grandi aziende sono chiuse o con un numero di operai impiegati ridottissimo (il caso della Piaggio di Pontedera è solo uno). Da entrambe è emersa la questione di come organizzarsi per respingere l'attacco sia sul piano referendario (far vincere il NO: posizione espressa principalmente dall'assemblea di Firenze del SAC, dato che l'USB non riconosce neppure la legittimità del referendum), che soprattutto sul piano della mobilitazione, dell'organizzazione e del coordinamento.

A questo proposito, aggiungiamo noi che abbiamo partecipato a entrambe, davvero preziosa la presenza di operai (pochissimi, una minoranza) iscritti FIOM che hanno partecipato all'assemblea di Bologna e quella di operai iscritti USB che hanno partecipato all'assemblea di Firenze (c'erano anche degli iscritti FIM). Preziosissima l'iniziativa del Comitato operaio della FCA (leggi articolo) che si è trasformato da "Comitato operaio per il NO alla riforma Costituzionale" a Comitato operaio FCA", cioè si è dato l'obiettivo della continuità e ha assunto la lotta contro l'accordo firmato dalla FIOM, FIM e UILM benché la FCA, uscita da Confindustria, non ne sia coinvolta. Nell'assemblea del SAC è emersa la decisione di propagandare al massimo delle possibilità le posizioni del NO, andando nel maggior numero di fabbriche possibili; gli operai della GKN di Firenze hanno fatto un appello pubblico

in questo senso, che i nostri compagni della Federazione Toscana hanno raccolto andando a diffondere insieme i rispettivi volantini sul NO davanti alla Selex (ex Galileo) e alla GE. Nella prima occasione erano presenti proprio dei compagni dell'USB e ciò ha permesso di coprire adeguatamente le due entrate e raggiungere pressoché tutte le centinaia di operai che entravano.

Nell'assemblea promossa dall'USB è emersa più marcatamente la linea di costruire nelle aziende una *alternativa sindacale credibile*, alternativa che USB si candida ad essere.

Nelle fabbriche e fuori. Nonostante gli sforzi della dirigenza FIOM di impedire che le ragioni del NO fossero espresse nelle assemblee (si è visto un po' di tutto: assemblee e voto organizzati in un unico momento di 15 minuti, assemblee a cui la FIOM non si è presentata, assemblee dove un solo intervento, osteggiato e mal sopportato, a favore del NO all'accordo ha spostato l'orientamento degli operai che hanno letteralmente cacciato i promotori del SI'), dove si è già votato, dai dati che sono trapelati (a fatica) si delinea una vittoria del NO in alcune importanti aziende (SAME a Treviglio, Electrolux di Susegana, Tenaris - Dalmine a Bergamo) e in molte, soprattutto piccole e medie, benché non abbia vinto, ha raggiunto percentuali non trascurabili.

Questa è la base materiale su cui poggiare le prospettive delineate dalle assemblee operaie: dare continuità al percorso intrapreso, promuovere una riunione di bilancio del lavoro fatto e di definizione di linee di sviluppo.

Ottimo, aggiungiamo noi, anche alla luce del fatto che il CCNL dei metalmeccanici è da sempre "ago della bilancia" per la definizione di tutti gli altri CCNL: sono in ballo, con colpi di mano simili a quello della FIOM per i metalmeccanici, quello della Pubblica Amministrazione e quello dei lavoratori dell'I-



giene Ambientale (con un rinnovo che prevede l'aumento dell'orario di lavoro settimanale) e anche altre categorie sono "sul piede di guerra".

La classe operaia ha la responsabilità di mettersi alla loro testa: è possibile ed è necessario.

Le divisioni in orticelli sindacali o categorie sono nefaste e questo è chiaro anche ai lavoratori, che vedono tanti

compagni perdere tempo discutendo sulle differenze di bandierina, piuttosto che su ciò che li accomuna. A partire, questa è la sostanza, dalla necessità di prendere saldamente in mano il testimone della mobilitazione contro la riforma costituzionale e la mobilitazione per applicare le parti progressiste e democratiche della Costituzione. Prima di tutto nelle aziende e nei posti di lavoro.

10, 100, 1000 COMITATI OPERAI COME QUELLO DELLA FCA!

Dopo una lunga "gestazione" fortemente contrastata dai vertici FIOM (vedi *Resistenza* n. 6/2015), il Coordinamento degli operai FCA del sud Italia è diventato il primo Comitato Operaio per il NO alla riforma Costituzionale (iniziando a superare anche i confini geografici) e dopo il 4 dicembre ha annunciato che avrebbe continuato ad operare per perseguire gli obiettivi della mobilitazione dei mesi precedenti. Prima battaglia: respingere l'ipotesi di accordo del CCNL firmata dalla FIOM (oltre che FIM e UILM). Scelta

giusta e particolare, dato che la FCA è uscita da Confindustria e il nuovo CCNL "non riguarda" gli operai FCA. Ma, da operai coscienti e avanzati, sanno che il CCNL dei metalmeccanici riguarda tutti, come la battaglia per difenderlo (come istituto) e migliorarlo (come contenuto). Ecco in poche righe il motivo del titolo di questo articolo, per niente "rituale", ma molto concreto: gli operai FCA hanno aperto una strada che spinge a guardare *avanti* e *dall'alto* il percorso che la classe operaia può compiere, che compirà.

MILLE INIZIATIVE DI BASE PER APPLICARE DAL BASSO LE PARTI PROGRESSISTE E DEMOCRATICHE DELLA COSTITUZIONE

Da nord a sud, l'ondata di mobilitazione che il 4 dicembre ha fermato lo scempio della Costituzione del 1948 va avanti nella lotta per l'applicazione delle sue parti progressiste e democratiche.

Riportiamo alcuni esempi che mostrano bene come, davanti alla Riforma Madia della Pubblica Amministrazione e al resto delle leggi varate dal governo centrale che colpiscono pesantemente le autonomie locali, c'è una resistenza attiva e crescente (e che si dispiega su ambiti variegati) da parte delle masse popolari, che non solo si mette di traverso ai tentativi di smantellamento ed eliminazione dei diritti costituzionali, ma che attraverso mille iniziative di base (in difesa dell'ambiente, della sanità pubblica, del lavoro, delle autonomie locali, ecc.) applica l'articolo 54 della Costituzione che impone ad ogni cittadino di agire per la sua attuazione.

Trentino-Alto Garda. Nel Consiglio della Comunità di Alto Garda e Ledro per azione del gruppo di maggioranza "Malfer presidente" passa la mozione che vieta finanziamenti e spazi pubblici a "fascisti conclamati e dintorni" e che impone come requisito per l'assegnazione di spazi e contributi pubblici il non aver subito condanne, anche con sentenza non definitiva, per reati legati alla legge Mancino 205 del 1993 e alla legge Scelba 642 del 1952, nonché a prevedere nei moduli di richiesta di utilizzo di spazi pubblici una dichiarazione esplicita di riconoscimento nei valori antifascisti espressi dalla Costituzione. Inoltre, si punta a istituire meccanismi che impediscano qualsiasi forma di supporto (contributi, patrocini, ecc.) a quanti, pur avendo sottoscritto la dichiarazione di antifascismo - presentino (dopo verifica sullo statuto, sui siti Internet o social network, nell'attività pregressa o per violazione delle leggi in materia) richiami all'ideologia fascista, alla sua simbologia, alla discriminazione etnica, religiosa, linguistica o sessuale. Si domanda inoltre maggiore vigilanza al corpo di polizia locale nel contrasto a tali situazioni e in particolare alla diffusione davanti agli istituti scolastici di volantini inneggianti alla discriminazione, all'odio e alla violenza per motivi sessuali, linguistici, etnici o religiosi.

Vicenza. Nel cantiere di Borgo Berga, quartiere in costruzione e più semplicemente eco-mostro abusivo e sotto indagini della procura per irregolarità dei lavori, gli attivisti di #vicenzasisol-

leva sono tornati nel cantiere con un "provvedimento di sequestro", diffidando il privato Sviluppo Cotorossi dal proseguire nelle attività edificatorie (costruzione di nuove palazzine) e dal rimuovere i sigilli apposti al cantiere con una saldatrice.

Un *sequestro dal basso*". Una parte del cantiere di Borgo Berga è stato sottoposto a sequestro dalla Procura di Vicenza il 4 novembre 2015, nell'ambito dell'inchiesta che coinvolge 18 indagati tra cui il direttore generale del Comune di Vicenza, Antonio Bortoli.

"È ormai acclarato, anche dalla magistratura, che le irregolarità e gli abusi insistono sull'area del cantiere di Borgo Berga dall'anno 2008. Quelli che vengono giuridicamente considerati "abusi" o "anomalie" si sono trascinati negli anni nel silenzio degli organi preposti". Per questo, a fronte del silenzio delle istituzioni e in particolare del Comune, ad occuparsi della chiusura del cantiere è stato "l'ufficio sollecitazioni dell'Altrocomune di Vicenza".

Napoli. Il presidio permanente, composto da utenti e lavoratori, occupa l'ospedale S. Gennaro dei Poveri. "Questa mattina abbiamo deciso di riprenderci l'ospedale lasciato da troppo tempo alla mercificazione del servizio pubblico. 20 milioni di euro di debito giustificano la chiusura? Chi ha fatto questo debiti? Come mai a pagare la cattiva gestione amministrativa sono sempre i cittadini? Il Governatore De Luca aveva fatto promesse sulla riconversione, che non sono state mantenute: primo soccorso h24, one day surgery e strumentistica per garantire il primo soccorso. E' per questo che De Luca si deve dimettere come Commissario alla Sanità campana, il quartiere Sanità sta alzando la testa e si sta riprendendo ciò che è suo."

A novembre il presidio aveva chiuso lo sportello Ticket per garantire il controllo popolare sul riassetto dell'attività ospedaliera e soprattutto il diritto costituzionale alla sanità gratuita per tutti. Cittadini e lavoratori stanno applicando l'articolo 32 della Costituzione (ad ogni individuo va garantito il diritto alla salute e deve ricevere assistenza medica gratuitamente), ma sono andati oltre. Il passo avanti è stato infatti la comprensione che la difesa e la conquista di un diritto fondamentale come la sanità, non può essere delegata alle richieste al De Luca di turno né trattata come questione contabile (c'è

il debito, si chiude l'ospedale), ma deve essere il più possibile frutto del protagonismo dei cittadini. Per questo, il comitato si è occupato di stendere un piano alternativo elaborato da lavoratori dell'ospedale e cittadini del quartiere, che metteva al centro le esigenze delle masse popolari e che rigettava la visione della sanità come una merce su cui speculare. Un primo risultato sono state le conquiste in termini di aumento dei servizi che l'ospedale San Gennaro continuerà a offrire al quartiere. Riportiamo uno stralcio del comunicato della Sezione di Napoli Centro del P.CARC che sintetizza i passi da fare per vincere la battaglia in corso:

- "Consolidare il comitato e dargli una struttura più solida e permanente;

- Chiamare a raccolta tutti i cittadini della Sanità e aprire la struttura a tutto il quartiere, rendendolo centro di confronto, controllo e decisione su temi precisi: lavoro, casa, scuola, sanità, ambiente e luoghi di aggregazione;

- Incominciare a mettere in pratica quello che il comitato decide senza aspettare il permesso o le concessioni di De Luca, Renzi o chiunque altro. Quello che conta è il volere popolare!

- Coordinare la lotta del San Gennaro e del resto del quartiere alle lotte di tutta la città di Napoli e dell'intero paese. Legare la lotta particolare alla lotta generale, quindi, è necessario per: a) Cancellare il decreto ministeriale n.33; b) Richiedere il ritiro di commissariamento della sanità campana; c) Liberare i quartieri della città dal degrado e lo sfruttamento; d) Ridare l'ospedale al quartiere Sanità. Per fare tutto questo bisogna rompere con il potere centrale costruendone uno nuovo, fatto di partecipazione e decisione dal basso che oggi deve porsi l'obiettivo di applicare le parti della Costituzione che tutelano gli interessi delle masse popolari".

Massa-Carrara. La crescente mobilitazione dei cittadini per riportare la gestione del servizio idrico locale tra i servizi pubblici e toglierlo dagli artigli della società Gaia SPA ha ottenuto un'importante vittoria: promuovendo la contestazione di massa delle bollette (esose e ingiustificate) che Gaia dispensava, anche a fronte di un servizio scadente e spesso al di sotto della soglia necessaria al fabbisogno giornaliero, le istituzioni locali sono state costrette a farsi carico della questione (con consigli comunali, assemblee, ecc.) e Gaia ha dovuto interrompere i distacchi idri-

ci effettuati illegittimamente.

Una vittoria che assume ancora più rilievo, se si somma a quanto la mobilitazione popolare ha ottenuto in provincia di Frosinone: spinti dal movimento per l'acqua pubblica (sono decine di comitati) al lavoro sin dal 2011 per l'applicazione del referendum con la Campagna di Obbedienza Civile, ben 82 comuni hanno ottenuto la risoluzione del contratto con ACEA (alternativa laziale di Gaia) e nel corso del 2017, il servizio tornerà pubblico. Una vittoria che, facendo leva sulla legittimità dell'applicazione del referen-

DALL'ASSEMBLEA DI ROMA "RICOMINCIAMO DAL NO(I)"

"L'unica politica è quella di sinistra, cioè quella che fa gli interessi dei poveri, perché i ricchi si aiutano da soli". Così afferma Alessio Pascucci, Sindaco di Cerveteri, all'assemblea "Ricominciamo dal NO(i)" chiamata dalla rete Città in Comune lo scorso 11 dicembre a Roma. L'evento, introdotto da Sandro Medici, ex presidente di Municipio della capitale e candidato Sindaco alle scorse elezioni amministrative, metteva al centro l'esito referendario del 4 dicembre, la sua valorizzazione, l'applicazione della Costituzione, il ruolo delle forze della sinistra e i rapporti con i propri referenti. Gli interventi sono stati numerosissimi e si sono susseguiti fino al pomeriggio inoltrato nell'accogliente sala in Largo dello Scoutismo e hanno visto la partecipazione di sindaci dal nord al sud, sindacalisti, esponenti della sinistra borghese (Ferrero, Fassina) e dell'associazionismo. Tutti gli interventi convergevano sul fatto che la vittoria del NO ha origini sociali e che è stata un NO di classe, poiché ha interessato le regioni povere, i giovani presi in giro dalla narrazione "neoliberista", i disoccupati e i lavoratori precari, senza sottovalutare che comunque parte del fronte del NO è egemonizzato dalle destre, così come i malumori delle masse popolari verso l'establishment finanziario, politico e culturale si sono espressi all'estero attraverso le contraddittorie vittorie di Trump e della Brexit. Altro punto fondamentale di discussione è stato il *ripartire a fare politica di sinistra* e con quali strumenti e quali metodi: dal partito non più *somma di sigle*, ma coordinamento di comitati, gruppi e associazioni locali che abbia-

dum e sulla disobbedienza civile alle leggi ingiuste (tramite autoriduzioni, contestazioni, mobilitazioni ecc.) ha sancito, ancora prima del recente pronunciamento della Corte Costituzionale, l'illegittimità della Riforma Madia per quanto riguarda il pacchetto di articoli relativi a dirigenza, società partecipate, servizi pubblici locali e pubblico impiego, con cui si "impondeva per legge" la gestione privata dei servizi pubblici. Infine, una vittoria popolare che ribadisce che è legittimo tutto ciò che è interesse delle masse popolari.

no l'autorevolezza di proporre percorsi comuni, fino alla questione cardine di non andar più a cercare fiducia dalla gente, ma aver fiducia nella gente. Un consigliere comunale di Pisa, Ciccio Valente, afferma che non è importante l'unità formale a sinistra quanto invece lo è quella programmatica attorno a un programma alternativo di società che vada a migliorare le condizioni materiali della popolazione e poi, aggiunge a mo' di monito, il tener fede nella pratica a questo programma.

Un intervento di una compagna di comitati, associazioni, centri sociali e guidata dal punto di riferimento delle città ribelli, Luigi De Magistris, afferma che la resistenza in Italia è già in corso, con circa 30.000 associazioni e gruppi di lotta sparsi per il paese, che tuttavia agiscono in maniera poco coordinata e senza un obiettivo comune. Insomma, dai resoconti degli interventi degli amministratori locali, le condizioni per creare amministrazioni locali d'emergenza e le condizioni per il Governo di Blocco Popolare ci sono tutte (un dato quantitativo: l'appello per il NO al referendum lanciato dalla rete ha raccolto 700 adesioni di Amministrazioni locali o amministratori...) occorre solo ampliare le prospettive. Perché, nonostante la Rivoluzione e il Socialismo siano stati i *grandi assenti* dai discorsi e dagli interventi la capacità costruttiva delle masse popolari organizzate si può esprimere solo in antagonismo alla capacità distruttiva della borghesia e per rendere reale questo principio occorre la dittatura degli oppressi sugli oppressori e il Governo di Blocco Popolare è tappa di questo percorso rivoluzionario.

Un compagno della Sezione di Roma

INTERVISTA COLLETTIVA ALLE MAMME NO INCENERITORE DI FIRENZE E ALCUNE RIFLESSIONI SULLA LOTTA CONTRO L'OPPRESSIONE DI GENERE...

Il primo dicembre scorso a Firenze si è svolta un'iniziativa per il NO al referendum costituzionale e abbiamo incontrato le Mamme NO Inceneritore che ne sono state fra le promotrici. Su *Resistenza* (n. 6/2016) abbiamo già parlato di loro, della mobilitazione in difesa dell'ambiente e del ruolo che hanno assunto nel territorio, un ruolo che travalica gli ambiti locali e via via assumendo carattere nazionale. Il loro schieramento per il NO al referendum costituzionale e il loro attivismo in quella battaglia sono diventati occasione per una discussione che è diventata una sorta di "intervista collettiva" di cui riportiamo stralci e a cui aggiungiamo alcune riflessioni.

La mobilitazione contro l'inceneritore è approdata nelle mani del TAR, a cui è stato fatto ricorso dalle Mamme per portare anche sul piano legale la battaglia, che in novembre ha annullato l'Autorizzazione Unica per la costruzione dell'inceneritore di Firenze. Tuttavia la mobilitazione non è conclusa: senza il controllo popolare le autorità possono, non sarebbe la prima volta, ribaltare l'esito della sentenza. Tutte le Mamme con cui abbiamo parlato sono più che diffidenti e Chiara è quella che sintetizza meglio la questione: "Con la sentenza del TAR abbiamo vinto una battaglia, ma noi siamo in guerra. Abbiamo chiaro che dobbiamo portarla avanti ed essere più incisive per vincerla".

La discussione si sposta velocemente sulla contraddizione fra ciò che è legittimo e ciò che è legale: se mentre le auto-

rità si passano la palla arrivano le ruspe e allestiscono il cantiere? "Sappiamo che poi a quel punto il problema si pone e non è di facile soluzione. Insomma, non è una decisione semplice da prendere: noi Mamme veniamo da tanti ambienti diversi, molte di noi è la prima volta che si trovano in una situazione simile... Però siamo consapevoli che stiamo facendo qualcosa di giusto per i nostri figli e quindi... di certo siamo disponibili a metterci in gioco... So che magari devo fare qualcosa che è considerato illegale, ma ci sono cose più importanti. Corri il rischio perché pensi che ne valga la pena" - dice una, considerando anche che rispetto a quanto sta facendo Nicoletta Dosio - "nella nostra lotta non si sono raggiunti momenti di scontro così forti, anche noi nel nostro piccolo abbiamo dovuto prendere decisioni di quel tipo. Poi certo, se arrivano le ruspe la questione è diversa, la decisione è più netta".

Ragionando sulla relazione fra autorità, istituzioni e masse popolari, si è tornati sulle dichiarazioni di De Magistris dal palco della manifestazione di Roma del 27 novembre, che hanno rafforzato quanto già affermato, proprio in un'assemblea a Sesto Fiorentino nel luglio scorso organizzata dalle Mamme. "Certo che sarebbe bello un governo popolare di liberazione nazionale, ma in Italia non è ancora un obiettivo chiaro, manca fra la gente la consapevolezza necessaria e cresce invece la rassegnazione" dice Elena. Antonella si concentra sul ruolo delle Amministrazioni

Comunali: "De Magistris ha ragione a dire che serve un governo popolare di liberazione nazionale... chi ha governato il paese non ha tenuto conto degli interessi dei cittadini: si vede dalla disoccupazione, dallo smantellamento della sanità, dal degrado delle città e dall'abbandono del territorio, dalla speculazione. La questione è che chi vive in un territorio deve decidere il futuro e costruirlo con le amministrazioni locali, che però devono essere strumento della volontà popolare".

E' utile legarsi alle altre mobilitazioni del territorio? Come farlo? Quasi tutte le Mamme con cui abbiamo parlato dicono che il Comitato deve stare "sul pezzo" della lotta contro l'inceneritore per non disperdere le proprie forze, pur riconoscendo che è necessario uscire dal proprio steccato. Ad esempio a Sesto Fiorentino gli operai della Ginori sono alle prese con la mobilitazione contro i licenziamenti, dopo che nel 2013 condussero una battaglia dura, lunga e vincente contro la chiusura. E' "buono parlarne e anche partecipare a livello individuale è utile per sostenere gli operai", ma Antonella si spinge oltre: "senza che devo partecipare alla lotta degli operai della Ginori, con loro. Come Comitato non abbiamo discusso a fondo di questo, ancora, perché c'è stato il ricorso al TAR, ci sono i lavori al presidio e altre cose... Ma la lotta contro i licenziamenti alla Ginori va sostenuta, tutti coloro che si attivano per portare avanti una lotta è giusto che abbiano il sostegno di tutti gli altri".

La partecipazione alla lotta di classe è emancipazione e una scuola. Elena e Romina ci raccontano che "non è facile organizzarsi avendo una famiglia e lavorando, rubiamo tanto tempo alla famiglia per queste battaglie, ma è una cosa che sentiamo di dover fare e abbiamo l'appoggio delle nostre famiglie, dei mariti e anche dei figli che anche se sono piccoli capiscono quello che stiamo facendo. I mariti condividono la lotta: mandano avanti noi, ma se non ci fossero non potremmo fare ciò che facciamo. Rubiamo tempo alla famiglia, agli hobby e altre cose. Questo è diventato il nostro "tempo libero" e a livello umano è molto bello, si sono stretti bei rapporti, si esce insieme, i bambini stanno insieme mentre noi parliamo delle nostre cose. Si è creata una comunità e una rete. I bambini si sentono partecipi e sono fieri di noi, partecipano e sostengono e si sono rafforzati i legami famigliari".

Partendo da quest'ultimo argomento, aggiungiamo alcune riflessioni.

La discussione con le Mamme NO Inceneritore arricchisce, in un certo senso, i contenuti espressi dalla manifestazione del 26 novembre a Roma contro la violenza sulle donne. Decine di migliaia di persone sono scese in piazza, non solo donne, ma anche uomini, e la parte più avanzata di quella piazza ha collocato il giusto, ma generico, "NO alla violenza" con la situazione politica, ha legato l'oppressione delle donne all'oppressione di classe. Quello che dimostra l'esperienza delle Mamme NO Inceneritore è che le masse popolari, donne e uomini insieme, non donne contro uomini, hanno la stessa necessità di decidere del proprio futuro, di governare le pro-

prie vite, di liberarsi dall'oppressione di classe e combattere insieme l'oppressione di genere.

Oppressione di genere che esiste anche in ambiti e ambienti in cui, formalmente, non dovrebbe esistere, si tende a dare per scontato, sbagliando, che non esista. E' salito alla ribalta della cronaca il caso di una giovane militante antifascista di Parma drogata e violentata da un gruppo di "antifascisti" in uno spazio occupato, lo stupro e le sevizie, avvenuti anni fa, sono stati filmati e sono emersi solo a seguito di indagini che i Carabinieri stavano facendo per motivi politici. Ad aggravare una situazione già inaccettabile, il fatto che per sei anni gli stupratori siano stati lasciati impuniti, se non "protetti" dalla rete dei "compagni" più stretti che avevano intorno. Lo stupro della giovane compagna di Parma non è un caso isolato, nei mesi scorsi un'altra compagna è stata accoltellata, ferita gravemente, dal marito dentro un palazzo occupato dal movimento di lotta per la casa a Napoli.

Ecco perché la lotta contro l'oppressione di genere e la violenza contro le donne non sono questioni solo delle donne, non hanno come obiettivo la lotta contro gli uomini e non vivono solo sui titoli di cronaca nera dei giornali, ma è questione politica: di lotta di classe, di lotta per il potere politico, di lotta per la direzione della società. Non è lotta CONTRO qualcosa, ma lotta PER qualcosa, per il socialismo.

Mao disse che "le donne sono l'altra metà del cielo e devono conquistarsela", noi aggiungiamo che l'assalto al cielo è già in corso e il futuro che attende noi compagne e compagni, uomini e donne delle masse popolari, lo scriviamo insieme nella lotta di classe.

AD AMATRICE CON I COMPAGNI E LE COMPAGNE DELLE BRIGATE DI SOLIDARIETÀ ATTIVA

Su Resistenza n. 11-12 / 2016 abbiamo pubblicato l'intervista al compagno *Ulisse, segretario generale del (nuovo)PCI, dove faceva un appello ai membri del P.CARC a mobilitarsi a sostegno delle popolazioni colpite dal sisma che ha sconvolto il centro Italia. L'appello è stato raccolto da un compagno della sezione di Pisa che ha organizzato una spedizione coinvolgendo alcuni giovani ultras, fra i 18 e i 25 anni, aderenti al Fronte Antirepressione Pisano (FARP). La spedizione si è concentrata ad Amatrice, una delle zone maggiormente colpite dal sisma e dove le Brigate di Solidarietà Attiva (BSA) hanno un ruolo positivo nel fronteggiare la situazione di isolamento e le difficoltà che incontra la popolazione. Pubblichiamo di seguito l'intervista al compagno Simone C. che mostra qual è il ruolo degli organismi popolari nel far fronte efficacemente alle emergenze dei territori.*

Anzitutto, parlati del Fronte Antirepressione Pisano e di come avete maturato la decisione di partire per Amatrice...

Il FARP è nato dall'esigenza di varie realtà presenti sul territorio (fra cui anche il nostro partito), di far fronte alla repressione contro la tifoseria pisana. La curva del Pisa, infatti, è storicamente sensibile alle tematiche sociali e ricopre un ruolo di rilievo nelle lotte e nelle mobilitazioni. Un episodio in particolare ci ha spinto a organizzarci: la scorsa estate a Empoli sono stati fermati e portati in questura 76 ultras, a seguito degli scontri con la tifoseria bresciana; una situazione organizzata ad hoc dalle Forze dell'Ordine per incastrarci. Lotta contro la repressione, dunque, che il FARP intende in modo più ampio, non solo quella poliziesca (DASPO, cariche, perquisizioni, abusi ecc.), ma l'intero sistema di controllo, vigilanza e oppressione messo in campo dalla borghesia per prevenire e reprimere l'organizzazione delle masse popolari. La repressione infatti è

diventata sempre più di massa e colpisce chiunque si organizza e mobilita per far fronte agli effetti della crisi.

E questo cosa c'entra con il terremoto?

C'entra, anzi si vede proprio bene! Le autorità stanno lasciando il territorio all'abbandono e non hanno un piano per fronteggiare l'emergenza abitativa. A Fabriano, per esempio, la gente è costretta a dormire nei vagoni dei treni e questo è paradossale perché una delle cause principali del dissesto idrogeologico del nostro paese è la cementificazione e infatti il rapporto tra numero di case costruite e popolazione mostra chiaramente che ci sono moltissime, troppe, case vuote. Ma la gente dorme nei treni! Il ruolo di Polizia e Carabinieri, poi, è evidentemente quello di impedire forme di autorganizzazione di qualunque tipo. Un esempio? Nel corso dell'attività che abbiamo svolto con le BSA siamo stati fermati quattro volte dai Carabinieri e scortati nelle case delle famiglie a cui portavamo assistenza, nonostante fossimo inquadri e riconoscibili come volontari delle BSA. Infine, la gente è stata deportata sulla costa, a chilometri di distanza dalle proprie case e dal proprio lavoro. Ma la gente vuole restare lì, si oppone alla deportazione, perché la loro presenza è di per sé un presidio di controllo alle manovre speculative di imprenditori e faccendieri per cui la ricostruzione è una manna dal cielo - ricordate il tizio che si sfregava le mani e gioiva al telefono per il terremoto dell'Aquila, no? - c'è già uno scandalo: la vittoria dell'appalto per lo smaltimento delle macerie, vinto dall'HTR Bonifiche, azienda sotto processo a Firenze per traffico di rifiuti.

Come si è organizzata la popolazione

e qual è il ruolo delle BSA?

Una delle urgenze da risolvere è il completo isolamento delle frazioni circostanti, 69 piccoli comuni arroccati sulle montagne, spesso abitati da anziani impossibilitati a raggiungere lo spaccio della Protezione Civile. Le Brigate di Solidarietà Attiva svolgono un ruolo fondamentale per fronteggiare l'isolamento, per esempio hanno istituito la figura delle staffette per portare beni di prima necessità, ma anche assistenza fisica, morale e psicologica.

Sempre le BSA hanno messo in piedi uno spaccio che è diventato un punto di riferimento per la popolazione e le associazioni che si sono formate. È successo un episodio in quei giorni che eravamo lì, la Protezione Civile ha finito le scorte di pasta ed è stata costretta a chiederle allo spaccio delle BSA, che ha saputo rispondere tempestivamente, perché gli approvvigionamenti sarebbero arrivati solo dopo una settimana. Ecco, come è possibile che un servizio organizzato dallo Stato, con soldi pubblici, non abbia scorte di pasta a sufficienza e abbia tempi di consegna così lunghi, mentre un gruppo di volontari riesce a far fronte in modo migliore, più efficace e tempestivo all'emergenza?

Le condizioni oggettive e l'incuria dello Stato spingono le masse popolari a trovare e praticare proprie soluzioni, oltre alle BSA si sta creando un tessuto di organismi e associazioni (Amatrice 2.0 e la Via del Sale Onlus, per fare solo due esempi) che nei fatti sperimentano e mettono in campo misure concrete, indipendenti e autonome dall'attività delle autorità costituite... per le masse popolari lo spaccio solidale di Amatrice sta diventando punto di ritrovo e confronto, utile a prendere decisioni e definire il da farsi. Le BSA possono diventare quel centro

autorevole che coordina e indirizza la mobilitazione popolare nell'esautorare sempre più il potere delle autorità e affermare una governabilità dal basso del territorio che pratici gli interessi delle masse popolari e risponda alle esigenze e necessità che caso per caso gli organismi popolari del territorio indicano. Questa è la soluzione di prospettiva per le popolazioni terremotate.

Il ruolo che indichi per le BSA, è quello che noi chiamiamo di Nuove Autorità Pubbliche che esercitano forme di controllo popolare del territorio, che indicano non solo i problemi ma anche le soluzioni, si mobilitano e mobilitano le masse popolari per attuarle e costringano le autorità a mettere a disposizione risorse e mezzi per attuarle... puoi approfondire il ragionamento e indicare quali sono secondo te i passi che possono essere compiuti fin da subito andare in questo senso?

Dall'idea che mi sono fatto, l'attività delle BSA può e deve contribuire allo sviluppo della lotta di classe in quei territori... Alcune persone con cui ho parlato durante la mia permanenza mi hanno raccontato dei tentativi di Casa Pound di intervenire con la sua propaganda sui "trenta euro ai profughi" per mettere in contrapposizione le masse popolari italiane con gli immigrati... Tentativi falliti anche grazie ai compagni, che con la loro presenza sul territorio e l'intervento nelle contraddizioni hanno tolto l'acqua in cui nuotano i fascisti.

Il passo ulteriore da fare è mettere in campo una propaganda che sia politica, dando una prospettiva che vada al di là della contingenza... senza farsi legare le mani dal timore di strumentalizzare il "dramma dei terremotati", ma anzi come contributo alla riscossa delle popolazioni colpite, contro un sistema che non investe in prevenzione e tutela del territorio e per la costruzione di un'alternativa politica che metta al centro gli interessi della classe operaia

e del resto delle masse popolari. L'aspetto principale oggi è quello di sostenere praticamente la popolazione, ma c'è modo e modo di farlo. C'è il modo della borghesia, che specula sulle tragedie, e c'è il modo della classe operaia e del proletariato che è invece quello di cui oggi c'è bisogno ad Amatrice, nel centro Italia e nel resto del paese, quello che salvaguarda gli interessi e i diritti delle masse popolari. Quindi a dirigere deve essere l'aspetto politico, a partire dal creare consapevolezza sulla natura di classe delle scelte politiche che vengono fatte dallo Stato... banalmente usare 7 miliardi per salvare il Monte dei Paschi e lasciare i terremotati al freddo. Questo è il contributo che ho portato nelle discussioni che ho avuto modo di fare con i compagni con cui mi sono relazionato e nelle assemblee tenute allo spaccio in quei giorni.

Il vostro gruppo era formato tutto da giovani dai 18 ai 25 anni. Cosa può ricavare un giovane proletario dall'esperienza nelle BSA?

Beh... anzitutto l'attività delle BSA è una scuola, nel senso che tocchi con mano la realtà e tutte le sue contraddizioni e ti spinge a chiederti che posto puoi e vuoi assumere in quelle contraddizioni e nella lotta di classe. E' una rottura netta con la diversione dalla realtà, le perdite di tempo ed energie con le mille attività secondarie, se non inutili, che la classe dominante promuove per tenere occupate le masse popolari. Poi, anche vedere e vivere l'attivismo, la partecipazione, la ricerca di protagonismo espresso dalla popolazione del posto (seppure con tutti i suoi ragionevoli limiti e le sue contraddizioni) rompe con qualsiasi tipo di opportunismo sul fatto che "le masse popolari non si muovono" o che "sono troppo arretrate"... E poi, infine, condividere una simile esperienza con altri compagni, altri giovani che provengono da ogni parte d'Italia per darsi da fare, discutere e ragionare, confrontarsi e lavorare... fa vedere quante sono e quali sono le energie migliori di questo paese, altro che "bamboccioni" o "apatici"...



Per motivi di spazio pubblichiamo alcuni articoli sul sito WWW.CARC.IT

FIRENZE: PRESENTAZIONE DEL "CRISTOFORO COLOMBO"

LA RELAZIONE FRA AVANGUARDIE E MOVIMENTI DI MASSA. L'ESEMPIO DELLA DISOBBEDIENZA ALLE AUTORITÀ DEL MOVIMENTO NO TAV

"DALLE CITTÀ ALLE CAMPAGNE" DISPIEGARE LA MOBILITAZIONE PER UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

CRITICA AL PENSIERO DI...

dalla prima

Nel nostro messaggio di saluto, tenuto dal compagno Andrea Scarfone, abbiamo focalizzato l'attenzione su tre questioni decisive su cui unirsi per avanzare nella rinascita del movimento comunista del nostro paese, di seguito sintetizzate: **il compito dei comunisti nei paesi imperialisti è fare la rivoluzione socialista**: dall'entrata del capitalismo nella sua fase imperialista ne esistono le condizioni oggettive, sta a noi comunisti riunire le condizioni soggettive per farla; **i partiti comunisti dei paesi imperialisti non sono riusciti a fare la rivoluzione socialista a causa dei loro limiti nel comprendere le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe** che dovevano dirigere e sfruttarli senza riserve per vincere, limiti che sta quindi a noi capire e superare; **la concezione comunista del mondo e una linea giusta sono la base indispensabile del successo** di ogni sforzo di organizzarsi e di unirsi per fare la rivoluzione socialista, di ogni sforzo che non mira a unirsi principalmente o, peggio ancora, solo per avere i numeri per rientrare nel Parlamento della Repubblica Pontificia, per inserirsi nelle istituzioni della democrazia borghese, nei suoi Consigli regionali e comunali. L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria aperta in tutto il mondo dalla Rivoluzione d'Ottobre del 1917 ci ha insegnato che un partito che non ha assimilato a fondo la concezione comunista del mondo non riesce ad approfittare

neanche delle condizioni più favorevoli che gli si presentano.

Le risposte date da Rizzo al nostro messaggio di saluto e la sua posizione sui passi fatti e i passi che PC deve ancora fare in campo teorico hanno messo in luce i limiti di concezione di Rizzo e di quella parte del gruppo dirigente di PC che ne condivide le tesi (...) Di seguito si riportano alcune delle sue affermazioni e un nostro commento:

"Quando sentite un compagno che dice di voler fare la rivoluzione socialista chiamate il 118. Chi sostiene che il compito dei comunisti nei paesi imperialisti è fare la rivoluzione socialista è o un poliziotto o un pazzo": emerge che per Rizzo forma e sostanza non coincidono. A favore di telecamera lancia proclami a favore del socialismo ma ritiene che i comunisti non debbano occuparsi di fare la rivoluzione socialista e addirittura, in un ambito ufficiale come quello del congresso regionale emiliano di PC, minaccia e addita come pazzoidi e mercenari i compagni che differentemente da lui cercano di far corrispondere la forma ed il contenuto della propria azione. L'opportunismo dell'affermazione di Rizzo è grave e lampante e deve mettere in allerta i compagni di PC sinceramente devoti e determinati a combattere per la causa del comunismo circa il permanere alla testa della loro organizzazione di dirigenti che come Rizzo: si propongono ricostruttori del movimento comunista italiano e addirittura internazionale senza aver fatto i conti con le concezioni controrivoluzionarie della sinistra borghese che negano il ruolo dei comunisti quali combattenti della rivoluzione socialista,

che abbassano i comunisti ad ala politicante sia pur di sinistra dello schieramento borghese, ecc. Questa è una concezione che nulla ha a che fare con gli insegnamenti fissati da Lenin nel *"Che fare"* (1902) circa le caratteristiche e il ruolo specifico del Partito nella rivoluzione socialista che, anzitutto, deve essere un Partito composto da combattenti della rivoluzione socialista ad essa dediti, saldamente uniti a livello ideologico e che consacrino tutta la loro esistenza alla causa. Senz'altro è il Partito cui aspirano in molti nel PC di Rizzo, alcuni di questi richiamati anche dai roboanti proclami di Rizzo a favore del socialismo e del comunismo ma non c'è niente di più lontano dalle loro buone intenzioni. Il Partito che ha in mente Rizzo è un altro e lui a Bologna lo ha detto apertamente, addirittura esaltando che lui invita i giovani a pensare prima a se stessi e poi, nel tempo libero, alla causa del comunismo. Il partito che ha in mente Rizzo è il partito delle **due tare del movimento comunista** nei paesi imperialisti, dunque economicista (che si limita a promuovere e sostenere le lotte rivendicative anziché dirigere secondo una strategia ed un piano definiti il loro sviluppo ulteriore nella lotta politica rivoluzionaria) ed elettorale (che si limita a partecipare alle assemblee elettive borghesi anziché dirigere la lotta politica per la conquista del potere), in continuità con la storia fallimentare del vecchio PCI guidato dai revisionisti moderni e della sinistra borghese del PRC, PdCI, ecc.

"Aveva ragione Togliatti: la rivoluzione socialista in Italia non era possibile perché altrimenti gli USA avrebbero

invaso il paese con un cinque divisioni e spazzato via le forze del movimento comunista". Questa è la conclusione con cui Rizzo risponde al quesito sulle ragioni per cui i comunisti in Italia non sono riusciti a fare la rivoluzione socialista ma è una conclusione sbagliata e che serve soltanto a fornire argomentazioni al disfattismo opportunistico di cui Rizzo dà prova (basti vedere le sue posizioni sulla rivoluzione socialista oggi), al costo di negare i principi scientifici del materialismo dialettico che insegnano come nelle attività sociali, dunque anche nell'attività dei Partiti Comunisti, è la **contraddizione interna** all'organismo a decidere delle sue sorti (la **lotta tra due linee** che si sviluppa al suo interno) con le condizioni esterne che agiscono solo come fattore d'influenza su di esse. Lo studio dell'esperienza del vecchio movimento comunista italiano attraverso le lenti del materialismo dialettico insegna che quindi, come scrive il compagno Ulisse, Segretario Generale del nuovo Partito Comunista Italiano (vedi l'intervista Ulisse su *Resistenza* n.11-12/16), nel nostro paese i comunisti non hanno fatto la rivoluzione socialista *"non perché non c'erano le condizioni per instaurarlo, non per il tradimento di alcuni dirigenti, non per la forza e la ferocia con cui la borghesia si è opposta. Non l'abbiamo instaurato perché la sinistra (Secchia, Teresa Noce, ecc. ndr) del movimento comunista, i comunisti più devoti alla causa della rivoluzione socialista non avevano ancora capito alcune questioni decisive per fare la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. Quindi*

di proprio a causa di limiti del movimento comunista". Principale limite della sinistra del vecchio PCI consisteva nello scarso livello di assimilazione del marxismo-leninismo, limite ideologico che la resa succube e priva d'iniziativa nel contrastare le iniziative della destra revisionista. Lo scarso rigore scientifico di Rizzo nell'analizzare i problemi del vecchio movimento comunista contrasta con il primato che Rizzo vanta, dell'aver ricostruito la teoria rivoluzionaria dei comunisti italiani. Forse Rizzo confonde la fondazione della teoria rivoluzionaria coi proclami che è solito lanciare dalla televisione e da Facebook. Consigliamo lo studio del *Manifesto Programma* del (nuovo) PCI, frutto di un'elaborazione decennale iniziata quando Rizzo ancora era un esponente di spicco della sinistra borghese, il massimo manuale di scienza politica per comunisti esistente nel nostro paese tramite il cui studio forse Rizzo potrà correggere le sue carenze teoriche.

(...) Molti altri potrebbero essere i passaggi di Rizzo da sottoporre a critica alla luce della concezione comunista del mondo ma per ora ci fermiamo qui. L'obiettivo della nostra critica è continuare ad alimentare il dibattito iniziato venerdì 9 dicembre all'ARCI Guernelli con tutti i compagni che non si lasceranno intrappolare dalla paura di svilupparlo. (...)

Leggi l'articolo intero su www.carc.it nella pagina della Federazione Emilia Romagna.

LA RETE DEI COMUNISTI...

dalla prima

Gli interventi riguardo al Forum della Rete dei Comunisti tenuto a Roma il 17 e 18 dicembre, uno del (nuovo)PCI e uno della Commissione Gramsci del Partito dei CARC, hanno suscitato immediatamente discussione.

Una compagna chiede unità, pensando che la discussione tra forze che dichiarano di volere il comunismo divida. Compagna, pensa se dovessimo costruire una casa. Unità, in quel caso, sarebbe costruire una squadra di uomini e donne capaci di farlo, e anche altri disposti a imparare e a dare una mano. Ci ritroveremmo uniti sul modo di costruire. Dovremmo però anche contrastare, al nostro interno, tutti quelli che per ignoranza vorrebbero fare le cose nel modo sbagliato, quelli che vorrebbero fare il tetto prima delle mura, le mura prima delle fondamenta, le finestre e le porte prima delle pareti, quelli che vorrebbero fare parte della squadra senza però venire a lavorare e rispettare i turni, quelli che vorrebbero fare parte della squadra e appena entrati pretendere di dirigerla, quelli che si dichiarano parte della squadra e dicono che costruiscono la casa non serve, che bisogna aspettare la primavera o non so cosa, e tutta una serie di altri soggetti. Se noi, nella squadra, non contrastassimo tutti queste cose sbagliate, la squadra si romperebbe: tutti quelli che lavorano onestamente e con fiducia vedendo disonestà, sporcizia, superficialità e ignoranza, andrebbero via.

Così non basta dichiararsi comunisti per essere tali e per essere uniti come comunisti. Essere comunista è più difficile che essere chirurgo. Comunista non è chi dice di essere tale, ma chi si applica a costruire la rivoluzione socialista nel proprio paese. Si qualifica per quello che fa, non per quello che dice. Se alcuni della Rete dei Comunisti dicono che la rivoluzione non si può fare, allora possono essere quello che vogliono, ma non sono comunisti.

Un altro compagno critica (nuovo)PCI e P.CARC perché quello che scrivono, dice, sarebbe segno di "determinismo" e di "fideismo". In realtà quello che scriviamo è frutto di analisi e di sperimentazione scientifica. Nessuno ritiene articoli di fede i principi della termodinamica. Noi sosteniamo che la politica è una

scienza, diversamente da ciò che dicono la borghesia imperialista e il clero. L'azione politica, se e quando interessa milioni di persone (se e quando è una questione seria e non una cosa che si fa d'istinto o che si dice e non si fa) richiede precisione scientifica, che è cosa diversa dal determinismo. Perché negare questa esigenza all'azione politica?

Il compagno critica le comunicazioni di (nuovo)PCI e Commissione Gramsci come esercizi di filologia. Può essere che il compagno sia uno di quei molti di cui parla Brecht in una sua poesia: *"Molti pensano che noi ci diamo da fare / nelle faccende più peregrine, / ci affaticiamo in strane imprese / per saggiare la nostra forza o per darne la prova. / Ma in realtà è più nel vero chi ci pensa / intenti semplicemente all'inevitabile: / scegliere la strada più diritta possibile, vincere / gli ostacoli del giorno, evitare i pensieri / che hanno avuto esiti cattivi, e scoprire / quelli propizi, in breve: / aprire la strada alla goccia nel fiume che si apre / la strada in mezzo alla pietraia."* (B. Brecht)

Faccio un esempio. Compagni del Partito dei CARC sono stati sotto processo per associazione sovversiva e hanno avuto avvocati capaci, i quali citavano con estrema precisione leggi parola per parola e ciò ci ha aiutato a vincere (ci ha aiutato: la cosa principale è stata il sostegno delle masse popolari e l'azione politica del Partito). Riferire esattamente i termini di una legge va bene e va bene anche denunciare chi quella legge stravolge e interpreta in modo sbagliato per fini che vanno contro gli interessi di chi è in causa. Perché denunciare un uso sbagliato e disonesto dei testi di Gramsci sarebbe "filologia", come dice il compagno? Gramsci, sicuramente, considerava scienza la materia di cui trattava. Se continueremo questo dibattito, cosa che mi auguro, diremo dove e come.

Faccio un altro esempio, riguardo alla precisione scientifica. Chi ha un tumore alla prostata oggi può salvarsi: ci sono interventi guidati dal computer, con bracci che entrano nel corpo e operano con precisione millimetrica, altrettanto vale per le radioterapie che accompagnano l'operazione e le analisi del sangue si misurano in milionesimi di millimetro. Perché non possiamo studiare le relazioni sociali allo stesso modo? Non è questo che ha iniziato a fare Marx? Noi non abbiamo fatto la rivoluzione in

Italia. Perché? Perché non era possibile, oppure perché chi poteva farla non è stato capace? Queste sono domande a cui bisogna dare risposta scientifica o ciascuno può dire quello che gli pare?

In generale, in qualsiasi attività, si richiede scienza e arte. C'è chi apprezza molto le tavolette di cioccolato con il cacao al 90 % della Lindt, ma sarebbe disgustato se le trovasse come strato tra le lasagne, così come nessuno si mangerebbe un tiramisù imbottito di mortadella. In politica, invece, si pensa che si può mettere tutto insieme, lo si fa e anzi si fa peggio: si mette veleno. Quando si sta costruendo qualcosa, come fanno oggi quelli che costruiscono la rivoluzione nel nostro paese, avere attorno soggetti che insistono sul fatto che la rivoluzione non si può fare, è deleterio, soprattutto quando la rivoluzione è la soluzione necessaria e possibile.

C'è chi pensa che noi siamo troppo piccoli per fare una cosa grande come la rivoluzione, ma su questo torno oltre. Qui mi limito a dire che i dirigenti di destra della Rete dei Comunisti stanno offrendo cibo immangiabile, nel migliore dei casi. Il danno poi si estende oltre oceano. Ho letto con attenzione il libro di Jorge Giordani su *Gramsci e il Venezuela*, nel quale, tra l'altro, ci sono più scritti di Vasapollo che di Giordani, ed è pieno di cose sbagliate. Penso sarà il caso di rileggerlo, per analizzare meglio la cosa. Noi non interveniamo su come i compagni venezuelani portano avanti la rivoluzione nel loro paese, cosa che nessuno meglio di loro può fare, ma siamo obbligati a intervenire quando si fanno affermazioni di valore universale e le si mettono in bocca a Gramsci, affermazioni che sono sbagliate nel senso che chi le segue condanna al fallimento un processo rivoluzionario. Se Chavez dice, citando Gramsci, che "il nuovo non ha terminato di nascere" e qualcuno come Vasapollo qui in Italia fa un convegno, citando Gramsci, dicendo che "il nuovo non può nascere", e si spaccia pure come "eurochavista", allora o quello che ci serve è un piatto che fa schifo o peggio è un piatto al veleno, è uno che sta spacciando come "analisi concreta della situazione concreta" il fatto che la rivoluzione in Italia non si può fare, il che ha lo stesso valore "concreto" di chi esamina con attenzione il sole e decide che si muove, perché

al mattino stava sulla cima di un monte e alla sera si trova sul monte opposto.

Un compagno dice che le critiche che facciamo sono piccole polemiche di un gruppo di sinistra o di ultra sinistra. Noi non siamo niente di tutto questo. Siamo un partito, costruito attraverso un lavoro durato decenni fatto di studio, di partecipazione alle esperienze più avanzate della lotta di classe sul piano nazionale e internazionale e di resistenza a una repressione che va dalle semplici intimidazioni al carcere. In questo siamo diversi dalla Rete dei Comunisti, che dice di voler costruire un partito da quando è nata, sedici anni fa (mi pare) e ancora sta lì a chiedersi come fare. È vero che siamo un partito piccolo, ma cosa nasce già grande? Nemmeno il compagno, quando è nato, era grande e non c'è quercia secolare che non sia stata ghianda. Inoltre, ci sono cose che sono ugualmente piccole, ma se il compagno guarda con attenzione vede che sono diverse, opposte: c'è qualcosa che è piccolo perché sta diventando grande e c'è qualcosa che è piccolo perché sta diventando più piccolo e che se procede in questo modo svanirà.

Infine, lo scontro interno al movimento comunista non è affatto segno di debolezza, ma di forza. Lenin e gli altri nella Seconda Internazionale venivano definiti un *gruppetto di rissosi*, ma mentre loro in Russia costruirono la rivoluzione, gli altri lasciarono che le masse popolari del loro paese andassero al massacro nella Prima Guerra Mondiale. Altrettanto vale per gli altri grandi dirigenti del movimento comunista, per Marx ed Engels contro gli anarchici, per Gramsci contro Bordiga, per Stalin, per Mao Tse Tung. Prendiamo ad esempio due linee divergenti: è giusto che la solidarietà verso la Rivoluzione Bolivariana sia fatta principalmente costruendo organizzazioni popolari, unendoci alle lotte in corso delle masse popolari italiane (ad esperienze, ad esempio, come quella dell'ex OPG di Napoli), costruendo la rivoluzione in Italia, perché il migliore contributo che possiamo dare a quella rivoluzione in Venezuela e in qualsiasi altro paese del mondo è trasformare il nostro paese in senso rivoluzionario, oppure è giusto principalmente appoggiarsi al governo di questo o altri paesi imperialisti, alle istituzioni, alle autorità universitarie, a intellettuali famosi, al Vaticano, ecc.? Sono due linee molto diverse. Per

unirci dobbiamo stabilire quale è quella giusta e quindi prima di tutto dobbiamo discuterne, poi decidere e quindi marciare nella direzione scelta, sperimentando, disposti anche a praticare la linea opposta se quella che abbiamo scelto è sbagliata. Questo è il metodo per essere uniti. Non siamo uniti in partenza, ma ci uniamo in corso d'opera.

Matti o poliziotti. Quando noi diciamo che la rivoluzione socialista è possibile (e che è necessaria, che si costruisce, che è in atto) c'è chi salta su e dice che siamo poliziotti, o matti, e che bisogna *chiamare il 118* (Marco Rizzo, a una iniziativa di novembre scorso alla sede del suo partito a Firenze). Altrettanto hanno detto al Forum della Rete dei Comunisti. Avremmo quindi fatto il miracolo e unito due forze che amiche non sono, come il PC di Rizzo e la Rete, su un punto importante e cioè che la rivoluzione socialista è impossibile.

Che la rivoluzione socialista sia possibile o no è questione che si risolve con la scienza (la teoria rivoluzionaria) e la sperimentazione, soprattutto. Noi lo stiamo sperimentando e invitiamo tutti quelli che sono disposti a imparare qualcosa di nuovo a discuterne con noi. Qui, però, rispondiamo a chi pensa di risolvere la relazione con noi denigrandoci.

È segno di falsità e/o di ignoranza chiamare noi *poliziotti*, considerati i dieci procedimenti giudiziari contro la Carovana fino dai suoi inizi negli anni Ottanta dello scorso secolo, le decine di processi ai vari organismi della Carovana, gli anni di carcere per i suoi dirigenti, le centinaia di intimidazioni ai membri, inclusa, ultima, quella di due giorni fa a una compagna della sezione di Quarto del Partito. Chi sparge falsità su di noi presumendo che siamo poliziotti, mai ha affrontato la repressione che noi abbiamo affrontato e vinto.

Quanto all'essere matti, lo vedremo. Chi ci denigra si limita a guardare quello che c'è e a pensare che le cose saranno sempre come quelle che ha davanti al suo naso. Se, nell'Italia prima della Seconda Guerra mondiale, gli avessimo detto che quello che vedeva quando andava al cinematografo, nel futuro lo avrebbe potuto vedere in un aggeggio che teneva in tasca e che avrebbe potuto spedire quello che vedeva a un amico in Cina, ci avrebbe preso per matti.

Firenze, 18 dicembre 2016

LETTERA DI UN NOSTRO COMPAGNO ALLA SUA FAMIGLIA

Perché ho deciso di dedicarmi al Partito, di dare di più di quanto ho dato finora, di farlo in modo completo, professionale, di dare il meglio di cui sono capace e di imparare per poter fare meglio ancora.

Cara mamma, caro papà, cari fratelli e sorelle, vi scrivo per avviare con voi la discussione sulla mia scelta di trasferirmi a Milano e lavorare per il Partito. Parto dal chiarire che ciò che faccio non è un lavoro come quelli che vengono concepiti in questa società: non c'è un padrone o un capo, non lavoro per "sbarcare il lunario" e arrivare a fine mese. Io volontariamente (non costretto dalla disoccupazione, dalla precarietà) ho deciso di dedicarmi completamente a un'attività che ritengo giusta e utile, necessaria: lavorare con il P.CARC e con la Carovana del (nuovo)PCI all'instaurazione di una società socialista. Immagino e comprendo i vostri dubbi e le vostre perplessità, è per questo che vi scrivo.

Le ragioni di questa scelta sono radicate nella storia della mia vita e della nostra famiglia, nelle nostre origini contadine (i nonni) e operaie (papà). (...) Cosa ha sopportato realmente la nostra famiglia? Ricordo personalmente la crisi degli anni novanta dovuta al fallimento della piccola azienda di papà, le vessazioni degli esattori (la faccia criminale dello Stato che non colpisce chi veramente ruba e traffica con i milioni di soldi pubblici, saccheggia e inquina i territori), personaggi legati ai peggiori cani della malavita e degli affaristi con cui inevitabilmente, se vuoi lavorare, devi avere a che fare in un territorio come il nostro.

Poi il trasferimento di papà per lavorare fuori, con mamma che ha cresciuto i figli rimasti a casa con grande sforzo e sacrificio. Poi abbiamo visto lo schifo della morte di L., partito per "servire il

paese", dovuta alla negligenza di uno Stato e alla sua collusione con la NATO, che sperimenta nel nostro paese l'utilizzo di armi create con materiale cancerogeno; abbiamo visto un Ministero che ammette l'assassinio di giovani soldati reclutati per andare a fare guerre chissà dove e non certo nel nostro interesse, ma che rimane sordo nella richiesta di giustizia. Giustizia non ne abbiamo avuta, ma solo false speranze in un indennizzo, come se i soldi pagassero il dolore che abbiamo dovuto sopportare e che ancora sopportiamo.

Dopo la morte di L., papà ha perso il lavoro e sono iniziate le continue prese in giro da parte del suo padrone, fatte di promesse sempre rimandate. E gli sforzi, i sacrifici, gli sbattimenti di ogni sorta per *tirare a campare* una famiglia quasi "destinata" a farne per sempre. E gli altri fratelli? Le continue peripezie di L., la precarietà cronica di M., S. costretto a fare un lavoro che non gli piace (prima il militare, poi la penitenziaria) per poter campare e per potermi dare una mano a vivere fuori e a studiare all'università. Tutti eravamo spinti dalla volontà di non gravare su una famiglia già troppo pressata e che in ragione di ciò ha visto anche tanti scontri, litigi, momenti di forte sconforto e disperazione.

Ebbene, cari genitori e fratelli, tutto ciò non è avvenuto perché la nostra famiglia "è disgraziata": ma perché viviamo in una società dove vige la regola dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, divisa in classi, dove padroni, speculatori, criminali, cardinali e affaristi vivono alle spalle di chi è costretto a lavorare per vivere.

E genera la miseria in cui non solo la nostra famiglia, ma migliaia e decine di migliaia di altre vivono e vivranno. Ho scelto di combattere questo sistema e di contribuire a farne nascere uno nuovo. Ho scelto di lasciare l'università, che è un contenitore vuoto che non soddisfa più le migliori aspirazioni e i sogni dei giovani e serve solo come parcheggio, che serve a creare precari da sfruttare e da mettere sul *mercato del lavoro* quando serve ai padroni o mandare come carne da macello in qualche fronte di guerra contro altri popoli. Guardate l'esempio di L.: un giovane che credeva davvero di fare un lavoro utile, senza rendersi conto di essere invece la cavia di un meccanismo in cui noi proletari siamo numeri, strumenti per fare gli interessi degli speculatori, soldati da mandare a uccidere o morire nella guerra e nella distruzione verso cui la borghesia sta spingendo l'umanità.

Con la mia scelta, anche, metto in pratica quello che di più bello ho imparato dalla nostra famiglia. La solidarietà, la tenacia e la determinazione a non abbattersi mai, la forza di affrontare le cose più dure della vita. Ho imparato che non posso fare a meno degli altri e che, anzi, l'unione con gli altri è necessaria. Ho imparato a considerare i "meno fortunati" come miei simili e ho imparato a vedere che la fortuna è roba per ricchi, che quello che vogliamo ce lo dobbiamo sudare, conquistare, facendo anche scelte drastiche e dure. Ho imparato che non si scende a compromessi senza un prezzo in questa società e che il compromesso è la prima strada per allinearsi

con chi sta nel torto.

Non voglio fare una vita sapendo che tutto quello che ho sempre sognato per me e per voi non è realizzabile, non voglio essere costretto a ripiegare su me stesso, in concorrenza con altre migliaia di giovani per un lavoro precario, non voglio rendermi disponibile alle peggiori schifezze per salvarmi individualmente, non voglio vedere i miei nipoti senza un futuro.

Cari genitori, cari fratelli e sorelle, se ho fatto questa scelta è per tutte queste ragioni. Vedo il mondo per quello che è: la fogna in cui i peggiori interessi economici governano la vita e decidono della morte e della sofferenza di milioni di persone, compreso me e voi; dove vige la legge della guerra in nome degli interessi economici; dove la privatizzazione dei servizi di cui abbiamo goduto finora avanza e rende merce la vita delle persone, che destina milioni di migranti che scappano dalla guerra alla morte in mare, al confino in centri di espulsione, allo sfruttamento più becero; dove i lavoratori sono sempre più poveri e dove chi perde il lavoro è destinato al suicidio o a ricorrere a mille espedienti per sopravvivere; dove milioni di soldi pubblici vengono usati per salvare banche che speculano nel mercato finanziario e non per assistere malati, anziani; dove, in sostanza, i ricchi diventano sempre più ricchi alle spalle dei poveri che diventano sempre più poveri.

Ma in questa società ci sono anche i presupposti per far stare meglio tutti. Migliaia sono i lavori utili da fare e che chi governa non vuole fare perché non portano profitto agli sciacalli e approfittatori che li sostengono. Migliaia sono le case abbandonate, pubbliche o in mano ai palazzinari, che possono essere date a chi casa non ce l'ha, centinaia le aziende che possono essere riaperte per produrre quanto

necessario per dare a tutti quanto serve per vivere. Ci sono tecnologie pulite per evitare l'inquinamento che restano inutilizzate perché non portano profitto ai magnati dell'energia e dell'industria, esistono conoscenze mediche e scientifiche, farmaci e medicinali, per curare le decine di migliaia di malati, a cui non si può accedere perché, sempre per via del profitto, hanno costi esorbitanti. Io e i miei compagni, il nostro Partito, stiamo lavorando per costruire una società dove al centro ci sono gli interessi di chi lavora, una società dove tutto ciò che esiste è accessibile a tutti, dove a decidere siano i lavoratori e le masse popolari.

Io scelgo di fare la mia parte, con i miei compagni e le mie compagne, con il Partito, nella lotta per instaurare il socialismo.

Non sarà un'impresa semplice, non mi illudo, ma è quanto di più progredito può nascere dalle macerie in cui ci conduce la crisi e l'attuale sistema economico. E può nascere solo se c'è qualcuno che si prende la responsabilità di lavorare per tutto ciò.

Queste sono le ragioni che mi spingono a dedicarmi al Partito, a dare di più di quanto ho dato finora, a farlo in modo completo, professionale, a dare il meglio di cui sono capace e a imparare per poter fare meglio ancora.

Forse non condividete la mia scelta, ma non per questo mi tirerò indietro. Anzi, voglio rendere viva la discussione perché mi state a cuore più di quanto riesca a dimostrarvi. Ci rivedremo a Natale (spero con tutti), ma non voglio aspettare Natale per ricevere le vostre impressioni, dubbi, domande su quanto vi ho scritto. Dobbiamo parlarne, voglio parlarne con voi, a fondo.

Vi saluto, vi voglio bene E.

LA RIVOLUZIONE NON SCOPPIA, È GIÀ IN CORSO

Presentazione del numero 54 de La Voce del (nuovo)PCI

A novembre è uscito il numero 54 de *La Voce del (nuovo)PCI*. Come ognuno dei numeri precedenti è disponibile presso ogni Sezione del P.CARC, ogni Federazione e presso il Centro Nazionale. A differenza dei numeri precedenti la diffusione è meglio curata e il nostro obiettivo è che sia più ampia e capillare. Cioè dal n. 54 ci poniamo di fare meglio il lavoro di sostegno all'attività del (nuovo)PCI, in questo caso la diffusione della sua stampa.

Il motivo di questa "rettifica" è che con la pubblicazione dell'intervista al compagno Ulisse, Segretario Generale del (nuovo)PCI, su *Resistenza* n. 11-12 / 2016, abbiamo aperto una riflessione più profonda sulla natura della Carovana e sulla relazione (unità, differenze ruoli e legame) fra P.CARC e (nuovo)PCI che ci ha consentito di riconoscere come e quanto al nostro interno esista e sia radicata la tendenza a "dare per scontate" l'esistenza di due partiti comunisti "fratelli" nello stesso paese, la clandestinità del (nuovo)PCI (e in cosa consiste), il ruolo e l'esistenza del P.CARC come "partito del Governo di Blocco Popolare" e la linea del Governo di Blocco Popolare che ha senso solo alla luce della strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria diretta dal (nuovo)PCI. Dare per scontate, insomma, elaborazioni e caratteristiche particolari (che attonano alle caratteristiche del nostro paese) e innovative (rispetto all'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale) di cui la Carovana del (nuovo)PCI si è dotata per fare la rivoluzione socialista in un paese imperialista come lo è il nostro.

"Dare per scontato", però, è il presupposto per minare quel rigore scientifico, per annacquare quella dedizione alla causa, per ostacolare la granitica certezza che il comunismo è il futuro dell'u-

manità che hanno da sempre distinto la Carovana e animato i suoi membri.

Da qui la rettifica, necessaria e salutare: letture collettive e discussioni dell'intervista al compagno Ulisse, la promozione di una maggiore sinergia fra l'attività ordinaria del P.CARC e l'opera del (nuovo)PCI, la promozione di dibattiti, conferenze, assemblee sulla lotta di classe negli anni '70 (bilancio dell'esperienza delle BR, lotta contro la repressione, il pentitismo e la dissociazione) che è stata "la culla" della Carovana e fonte di grande insegnamento per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato di cui è promotrice.

Fa parte di questa rettifica anche il trattare meglio il contributo inestimabile e continuativo che il (nuovo)PCI offre al movimento rivoluzionario italiano e internazionale con la pubblicazione de *La Voce* dal 1999.

Trattare meglio significa in questo caso non limitarsi a pubblicare la notizia dell'uscita del numero 54 de *La Voce*, ma trattarne alcuni dei contenuti per come sono indispensabili all'obiettivo del P.CARC, la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

E il numero 54 de *La Voce* è in questo senso e a questo scopo un esempio ottimo perché, tornò per un attimo alla tendenza a "dare per scontato" l'elaborazione della Carovana, tratta argomenti decisivi per noi del P.CARC, per i nostri referenti e in generale per chi ha la falce e il martello nel cuore.

Il primo e principale è l'affermazione (articolo "La rivoluzione socialista che stiamo facendo") che la rivoluzione socialista è in corso. "La rivoluzione socialista è la guerra popolare rivoluzionaria, promossa dal partito comunista e condotta dalla classe operaia alla testa del resto delle masse popolari con-

tro la borghesia e il suo clero, quindi contro i vertici della Repubblica Pontificia. È una combinazione di tutte le lotte di massa e le iniziative di partito che oggi conduciamo, scelte e condotte ognuna nel quadro della guerra che stiamo promuovendo e finalizzate alla nostra vittoria, quindi con obiettivi da raggiungere, una strategia per ogni obiettivo e tattiche per realizzare ogni strategia". La rivoluzione, dunque, non scoppia, ma inizia quando si costituisce il partito comunista adeguato a dirigerla. Ma fare la rivoluzione socialista, *la rivoluzione socialista che è in corso in Italia, cosa significa?* Per noi del P.CARC significa dedicare ogni forza e risorsa alla costituzione del Governo di Blocco Popolare. Questo è il contributo che diamo alla Guerra Popolare Rivoluzionaria diretta dal (nuovo)PCI.

La rivoluzione socialista è quindi già in corso perché ci sono i comunisti che la promuovono (organizzano educano, formano e mobilitano le masse popolari) e la pratica di ogni comunista, conseguente all'affermazione che la rivoluzione socialista è in corso, si deve basare sulla conquista della concezione comunista del mondo (conoscenza, assimilazione e uso) come strumento di analisi e guida per l'azione.

Argomento, questo, trattato in un altro articolo ("2017 - Il nuovo anno e i nostri compiti: le tre questioni principali che dobbiamo affrontare"): "la trasformazione che i comunisti devono compiere essi stessi in se stessi e su se stessi, come individui e organismi, per liberarsi dal sistema di controrivoluzione preventiva messo in opera dalla borghesia imperialista". (...) "È una trasformazione che su se stessi i comunisti devono compiere già ora nella società borghese, con un particolare sforzo e disciplina individuali e grazie alla scuo-

la, al processo di formazione permanente che seguono nel partito comunista. Questa trasformazione è indispensabile per rendere i comunisti (il partito, i suoi organismi e i suoi membri) capaci di svolgere il loro ruolo di progettare, organizzare e dirigere (in sintesi di promuovere) la rivoluzione socialista".

Nell'articolo "Le tre trappole", infine, Sergio G. approfondisce l'argomento che già avevamo trattato su *Resistenza* n. 11-12 / 2016 "Manipolazione mediatica, mondo virtuale, fragilità psicologica e lotta per il socialismo" e lo sistematizza rispetto alla riforma intellettuale e morale che i comunisti dei paesi imperialisti devono compiere: la prima delle tre trappole è "Il primo pilastro (del regime di controrivoluzione preventiva - ndr) e in particolare l'ampia diffusione di teorie che creano un meccanismo di intossicazione, confusione e diversione dalla realtà diretto a conformare la mente e i cuori delle masse popolari distogliendole dalla lotta di classe e soprattutto dalla comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe." La seconda sono le attività correnti. "La borghesia imperialista ha moltiplicato e diversificato le attività del tempo libero, gli oggetti di consumo e d'uso messi a disposizione delle masse popolari dei paesi imperialisti, le droghe e gli psicofarmaci in circolazione, le relazioni tra individui e gruppi fatti diventare relazioni sociali imposte a ogni individuo fino a saturare il tempo libero che i lavoratori hanno strappato alla borghesia e anche quello di chi non lavora".

La terza trappola è il mondo virtuale: "un mondo che simula il mondo reale, libero però dai limiti e restrizioni che il mondo reale comporta, frutto di fantasia e immaginazione, che distoglie dal mondo reale a vantaggio di un mondo immaginario e arbitrario in cui rifugiarsi, anziché impegnarsi nel trasformare il mondo reale.

Bisogna che i comunisti anzitutto si liberino loro stessi da queste tre trappole, è parte della riforma intellettuale e morale



che devono intraprendere per rendersi capaci di promuovere la rivoluzione socialista in un paese imperialista".

Questi sono, in estrema sintesi, i contenuti del numero 54 de *La Voce del (nuovo)PCI* da cui ogni compagno e ogni compagna, ogni operaio, ogni lavoratore, ogni giovane delle masse popolari può attingere per orientarsi, per attivarsi, per trasformarsi. Per questo, e tornò all'inizio dell'articolo, ogni Sezione e ogni Federazione del P.CARC organizza letture collettive e discussioni e diffonde, più capillarmente e ampiamente di prima, *La Voce del (nuovo)PCI*.

Resistenza, in questo processo, si assumerà un compito specifico: raccogliere ciò che emerge dalle discussioni, le domande, le osservazioni, le critiche, le proposte; elaborarle e sintetizzarle e trattarle. È un'attività che farà bene anche alla nostra trasformazione in organo di propaganda della costituzione del Governo di Blocco Popolare, che è strumento per fare la rivoluzione socialista in Italia.

Il Direttore di *Resistenza*
Pablo Bonuccelli

LA SCIENZA DI CUI I COMUNISTI HANNO BISOGNO RIFLESSIONI DI UN SEGRETARIO DI SEZIONE

Pubblichiamo una riflessione del Segretario della Sezione di Pistoia perché la riteniamo un esempio molto utile: a quanti, fra i nostri compagni si vedono "crollare castelli che con fatica avevano costruito" (ma se crollano un motivo ci sarà...), a quanti fra i simpatizzanti e collaboratori del P.CARC, i lettori assidui o occasionali di *Resistenza* si chiedono in cosa consista, praticamente, "applicare la concezione comunista del mondo". Ecco, questa riflessione lo spiega, pur attraverso un'esperienza particolare: cosa significa non applicarla e cosa significa rettificarsi per applicarla. Si tratta di una dimostrazione pratica che la politica rivoluzionaria, in questo caso nel lavoro organizzativo, è una scienza e non una "questione di affinità", di "opera di convincimento" né di semplice "conoscenza della teoria". I comunisti, ci dice fra le righe il Segretario della Sezione di Pistoia, sono fatti di una pasta speciale: non quella che garantisce di non sbagliare mai, ma quella che spinge a "provare dieci volte e riniziare daccapo dieci volte la strada, finché non si trova quella giusta", per dirla come Lenin.

Nel settembre scorso, con mio grande stupore, sono giunte le dimissioni di una compagna che da tempo stavo formando con la prospettiva di sostituirmi alla guida della sezione di Pistoia. Era, ed è tutt'ora, la mia compagna anche nella vita. Dopo un primo momento di sbandamento, spinto e sostenuto dal Partito ho cominciato a esaminare i limiti del mio lavoro. Nei tre anni di militanza della compagna, la formazione, intesa come studio e stesura di riflessioni e note di lettura, era stata davvero tanta. Tanto era stato anche il lavoro esterno (partecipazione alle mobilitazioni e alla vita di organizzazioni popolari, diffusioni, iniziative, ecc.), ma molto poco è stato fatto in termini di elaborazione dell'esperienza pratica. Cioè lo studio e l'attività pratica erano slegati l'uno dall'altro. Perché? Perché ho avuto una concezione dogmatica: ho operato come se formare un dirigente comunista fosse un percorso quasi scolastico; in realtà la cura e formazione dei compagni, la Riforma Intellettuale e Morale che, come ci ha insegnato Gramsci, è basilare nella crescita dei quadri di partito, deve passare anche dalla pratica, dallo studio

dell'esperienza e dal bilancio, dalla sperimentazione degli strumenti e dei metodi sul campo. In poche parole si tratta contemporaneamente di imparare e di insegnare a pensare, due cose che nella società attuale vengono precluse alle masse popolari.

Ecco dunque, la mia scarsa abitudine a pensare si è manifestata in un mancato ragionamento sulle caratteristiche della compagna e sui messaggi, a volte indiretti, che in più occasioni aveva mandato, se la teoria comunista è slegata dagli obiettivi particolari e dal lavoro tra le masse, alimenta soltanto rassegnazione, sfiducia nella possibilità di trasformare il mondo e porta i compagni a mollare. Ecco perché nonostante la molta cura sul piano teorico, non sono riuscito a farle compiere i passi avanti che voleva e poteva compiere e ne ha invece compiuti nel senso inverso, con le dimissioni.

Per me è stata anche conferma che non bastano i legami personali per mantenere un collettivo coeso, è la concezione del mondo il cemento di un collettivo del Partito, in questo caso di una Sezione.

Le dimissioni della compagna sono state una sveglia per capire che usare il materialismo dialettico non significa enunciarlo e che il ruolo di un dirigente comunista non è quello di limitarsi a dire "quello che c'è da fare", ma scen-

dere sul campo per primo per conoscere la situazione, analizzarla da vicino e nel dettaglio e fare quelle esperienze che gli consentono di imparare a dirigere. Nessuno di noi, che veniamo dalle masse popolari, abbiamo la minima idea di cosa voglia dire dirigere: dobbiamo porci nell'ottica di impararlo, con dedizione e costanza. Il dirigente è chi sperimenta e impara e contemporaneamente insegna ed educa, con umiltà e apertura mentale. Solo così può diventare capace di formare altri dirigenti che possano prendere il suo posto, che poi è il succo del nostro lavoro di comunisti, la strada per elevare le masse popolari dalla melma in cui le caccia la borghesia.

Forte di questi insegnamenti e dell'orgoglio di chi la Sezione l'ha voluta costruire con caparbietà lottando contro le prove di fascismo e gli attacchi repressivi che la borghesia mise in campo in Toscana a cavallo tra il 2008 e il 2010 (vedi la montatura giudiziaria dell'ex Questore di Pistoia Maurizio Manzo), mi sono rimboccato le maniche e ho ripreso un lavoro che avevo già fatto in passato: costruire una sezione a partire da me stesso, da membro singolo che valorizza il meglio possibile i simpatizzanti e i collaboratori che ha sul territorio, ma con maggiori strumenti e con una superiore concezione frutto del bilancio dell'esperienza.

Il fattore nuovo è la consapevolezza di dover partire non dalle idee che mi trovo in testa, ma dallo stato della lotta di classe in corso a livello nazionale e locale, da quello che "spontaneamente" già oggi si muove a Pistoia e tenendo conto delle caratteristiche del territorio. Questo ha permesso di riavviare il lavoro esterno della Sezione; di dare continuità al lavoro di agitazione e propaganda fuori da aziende, scuole, ospedali e in generale sul territorio; di cominciare a stringere rapporti con alcune organizzazioni popolari; di riprendere anche alcuni vecchi contatti e cominciare a recuperare e approfondire i rapporti con i collaboratori e i simpatizzanti; di fare esperienze nuove, spingendomi anche ad alcune forzature necessarie per superare i limiti che ancora mi frenano (anche per quanto mi riguarda è un processo in atto!). Grazie a tutto questo è stato possibile fare a Pistoia la locale Festa della Riscossa Popolare, che è stata occasione per rafforzare i legami con quanti hanno collaborato e per instaurare nuovi rapporti politici. Alla Festa hanno partecipato decine di contatti tra cui operai, studenti, precari e disoccupati. Da loro ripartiamo...

Il segretario della Sezione di Pistoia



Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
pcarcsesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com
c/o ARCI Sputnik in via Gorizia

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Firenze: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it

Massa: 320.29.77.465
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via san Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 328.92.56.419

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

Siena / Val d'Elsa: 347.92.98.321
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
carcabbadia@inwind.it

Roma: 346.28.95.385
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma 136

Cassino: 334.29.36.544
cassinocarc@gmail.com

Napoli - Centro: 345.32.92.920
348.09.96.307
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 349.90.42.649
carcnapoliovost@gmail.com
c/o Villa Medusa occupata
Via di Pozzuoli 110

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona flegrea (NA):
338.17.31.365
pcarcquarto@gmail.com

Qualiano (NA): 324.55.26.249
carcqualiano@gmail.com

Altri contatti:

Verbania: oier17@zoho.com

Vicenza: 329.21.72.559
rossodisera99@hotmail.com

Empoli: 320.84.91.257
emanuelelepore.90@gmail.com

Perugia: 377.22.52.407
maomcwine@yahoo.it

Cossignano (AP):
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@alice.it

Legge: 347.65.81.098

Cagliari: 347.62.62.478
giada.tiddia@alice.it

Federazione

Lombardia-Piemonte:
328.20.46.158
carcrlp@yahoo.it

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@gmail.com

Federazione Toscana:
333.10.65.972
federazionetoscana@gmail.com

Federazione Lazio:
333.84.48.606
fedlaziopcarc@rocketmail.com

Federazione Campania:
349.66.31.080
carccampania@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni novembre / dicembre 2016:
Milano 14.06; Torino 2.1; Bergamo 4.8; Reggio Emilia 0.5;
Massa 6.5; Viareggio 13; Livorno 1.5; Pisa 8.5; Pistoia 0.3;
Firenze 38.28; Siena 5; Napoli 27.8

Totale: 122.34